ALIAV

Rivista dell'Associazione
Diplomati Istituto Aldini Valeriani

40129 Bologna · via Bassanelli, 9/11
Gennaio · Aprile 2020
Anno CVII · n. 1

Il ponte tra la scuola e la vita



Spedizione in abbonamento postale -70%
Filiale di Bologna - Pubblicazione Quadrimestrale



Dalla **cultura** all'impresa, dall'**impresa** alla cultura

L' **Associazione Amici del Museo del Patrimonio Industriale** nasce nel 1997 come ONLUS, per consolidare la cultura d'impresa e il profondo legame tra **realtà produttiva** e mondo della **formazione** attraverso la promozione del progetto culturale del Museo del Patrimonio Industriale di Bologna.

Dal 2005 è diventata un' Associazione riconosciuta dalla Regione Emilia-Romagna, che raggruppa circa 80 tra le più significative realtà aziendali del territorio. Fortemente voluta da industrie, imprenditori, fondazioni e associazioni di categoria dell'area industriale bolognese, è un **club di eccellenza** che attraverso la collaborazione tra piccole e grandi imprese promuove **azioni di sviluppo e innovazione** in vari campi; dalla produzione, ai servizi fino all'istruzione. Realtà fortemente dinamica e in evoluzione, l'Associazione, vede costantemente aumentare le aziende che si riconoscono nel suo statuto e desiderano condividerne gli ideali e gli scopi.

Attualmente è composta da realtà produttive forti e significative del territorio, principalmente legate ai settori del packaging e della meccanica, storici motori di sviluppo dell'economia locale, senza dimenticare il biomedicale e l'eterogenea realtà produttiva di piccole e medie imprese. L'Associazione, in collaborazione con il Museo, promuove progetti per la valorizzazione e promozione della cultura e formazione tecnica rivolti ai giovani e al mondo dell'istruzione; e progetti per mettere in contatto il mondo della Ricerca e Sviluppo con quelle delle Aziende. Farsi ponte tra il mondo della cultura, rappresentato dal Museo, e quello dell'impresa locale è uno degli obiettivi primari dell'Associazione, nell'ottica di sensibilizzare le nuove generazioni alla vitalità del settore industriale.

Per le aziende interessate a conoscere l'Associazione, i soci e le iniziative:

sito web: **www.amicidelmuseo.org**
email: **info@amicidelmuseo.org**

presso l'ex Fornace Galotti
Via della Beverara 123 - 40131 Bologna
tel. 051 6343262 - fax 051 19980872

ASSOCIAZIONE AMICI
MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE

ALIAV
ASSOCIAZIONE DIPLOMATI
ISTITUTO ALDINI VALERIANI
FONDATA NEL GIUGNO 1912
Presidente onorario perpetuo: GUGLIELMO MARCONI

Sommario

1	L'angolo del Presidente
2-3-4-5-6	Visita allo stabilimento VM/FCA
7	Convocazione 104ª Assemblea Generale dei Soci 18 Aprile 2020
8-9	Viva la Befana
10-11	Prevenzione incendi nei condomini
12-13	Cosa si nasconde dietro il criter per proprietari di casa e amministratori condominiali
14	Scuola, la rivincita degli Istituti Tecnici
15	Nel ricordo di un grande uomo e amico dell'Aliav "Carlo Dall'Omo"
16	Una targa per ricordare
18-19-20	Dalle Aldini Valeriani a Baia
21-22-23	Terranova in Antartide
24-25	Il giorno della Memoria
26-27	Visita a Palazzo d'Accursio
28-29	Una lezione dai giovani
30-31	I ricordi di una vita
32	Proposte per il tempo libero

L'angolo del Presidente



Carissimi,
lo scorso 7 gennaio abbiamo ripreso l'attività dopo la sosta per le festività. Abbiamo iniziato un nuovo anno con la prima riunione del Consiglio Direttivo che, purtroppo, vede una sedia vuota attorno al tavolo. È quella di Carlo Dall'Omo che ci ha lasciato lo scorso anno dopo una vita passata per l'Aldini Valeriani e per la nostra Associazione e del quale sentiamo una grande mancanza. Era il naturale collegamento tra la nostra Associazione e la scuola. Lui era la scuola, era un esempio di dedizione, di partecipazione e di appartenenza. Con il suo esempio dobbiamo continuare la nostra attività portando sempre avanti la storia e le tradizioni di ALIAV.
In questo numero troverete la convocazione per l'Assemblea Generale dei Soci e per la quale vi rivolgo un caloroso invito a partecipare. Proprio seguendo l'esempio di Carlo Dall'Omo sarebbe più che opportuna la vostra partecipazione, avere un vostro giudizio sul nostro operato e sulla nostra attività. Un modo per avere spunti, per avere almeno un sostegno morale e incentivi per andare avanti.
Pur con interessanti inserimenti di alcuni giovani promettenti, le nostre file si stanno assotigliando lentamente ma inesorabilmente. Stiamo mettendo grande impegno per aggregare giovani e il vostro sostegno in questa causa, sarebbe quanto mai confortante.
Impegare un paio d'ore in un intero anno per farci visita e condividere idee ed iniziative, sarebbe per noi una grande soddisfazione ed un grande conforto per proseguire con rinnovato impegno.
In questi ultimi anni le Assemblee dei Soci hanno visto la presenza, oltre il Consiglio Direttivo, di altri pochi amici che ci hanno sempre sostenuti durante gli anni. Troviamoci, venite a trovarci. Potrebbe anche essere l'occasione per constatare come l'Aldini Valeriani, sotto la spinta propositiva di un Dirigente Scolastico appassionato e prodigo di iniziative ed idee, abbia riconquistato prestigio, spessore e qualità per questa storica e prestigiosa scuola.
La nuova Aula Magna dedicata a Giovanni Sedioli, storico Preside dell'Aldini Valeriani; la Biblioteca Multimediale al passo con le nuove tecnologie; il laboratorio/museo della Sismica; via della Costituzione ricavata da un triste corridoio della scuola ristrutturato e abbellito per ospitare la nostra Costituzione illustrata da nomi prestigiosi e leggibile su pannelli e su schermi; la prossima inaugurazione di una Sala Polivalente opportunamente attrezzata per eventi, spettacoli e riunioni conviviali, possono essere uno spunto e uno stimolo per "fare un giro a scuola".
L'Associazione è sempre stata presente e, a volte, protagonista di questi e altri eventi che saremmo ben lieti di potervi illustrare e mostrare, viverli e condividerli, ancora una volta tutti assieme.
Il mio è un invito ufficiale a farvi vivi, a venirci a trovare per stare qualche ora assieme nel corso dell'anno.
Vi aspetto per accogliervi con affetto e partecipazione.

Graziano Zanetti

DIRETTORE RESPONSABILE: Andrea Sandrolini

CAPO REDATTORE: Angelo Cremonini

COLLABORATORI: Graziano Zanetti, Ivo Maini, Andrea Benuzzi, Mauro Grazia, Il.Ve., FGS, Angelo Magagnoli, Annalisa Veronesi, Angelo Cremonini, Cesare Veronesi

Responsabile progetto sito ALIAV: Andrea Manfredini

SEDE: 40129 Bologna, via Bassanelli, 9-11
Tel. (051) 41.562.11 interno 208 - 051.353500
Internet: www.aliav.it - e-mail: info@aliav.it
Questa pubblicazione è distribuita gratuitamente a tutti i Soci, ai Docenti dell'Istituto e alle principali Aziende di Bologna e provincia, Organo ufficiale dell'ALIAV Associazione Diplomati Istituto Aldini Valeriani.
La tiratura di questo numero è di 2500 copie.

CONTI CORRENTI ALIAV:
C.C. postale 20515409
C.C. Bancario presso EMILBANCA codice IBAN: IT 91S 07072 02408 031000089463
CODICE FISCALE: 80096230372 - **PARTITA IVA:** 02093511208
AUTORIZZAZIONE: N. 2939 Tribunale di Bologna del 9 Febbraio 1961

Il C. D. e la Segreteria r icevono i Soci ogni martedì sera dalle 21 alle 22,30 nella sede di via Bassanelli, 9-11.

La riproduzione degli articoli, anche parziale, è permessa solamente citando la fonte.
I manoscritti e le fotografie non verranno restituiti. Gli articoli pubblicati, anche a carattere scientifico, rispecchiano soltanto il pensiero degli autori e non comportano responsabilità della direzione.

ELENCO INSERZIONISTI:
AMICI DEL MUSEO - POPPI ELETTROSTAMPERIE - BONFIGLIOLI RIDUTTORI - IMA

VISITA STABILIMENTO VM/FCA

UN BREVE COMMENTO PER UNA GRANDE STORIA

di **Graziano Zanetti**

Lo scorso 15 novembre 2019 abbiamo compiuto una visita allo stabilimento ex VM oggi FCA di Cento.
Promossa dalla nostra Associazione è stata organizzata e gestita dall'amico Ivo Maini che, per anni, è stato dirigente VM e all'interno dell'Azienda gode, ancora, di grande stima e considerazione.
Mentre i partecipanti uomini entravano in azienda le signore presenti venivano accompagnate, da una guida in una visita, alle opere del Guercino al centro di Cento.
Non mi dilungo nella cronaca della visita, nella quale abbiamo potuto apprezzare l'alta tecnologia grazie alla presenza di uno staff tecnico di grande valore ed esperienza.
Ivo Maini è stato prodigo di spiegazioni, di dettagli e abbiamo letto in lui un grande senso di appartenenza alla grande storia di questa realtà.
La storia e il prestigio della VM potrete leggerlo nella descrizione che segue e dalle immagini a corredo.
Da questa storia troverete la conferma che i motori usciti da questa realtà hanno fatto viaggiare i veicoli di mezzo mondo.

Breve sintesi della storia "VM Motori"

di **Ivo Maini**

1946. I Sig. Vancini Claudio e Martelli Ugo fondano la società Vancini Claudio & C. che inizialmente produce bulloneria e stampati in acciaio (organico sette dipendenti).
Nel 1951 vengono costruiti i primi motori a scoppio monocilindrici che accoppiati a motopompe servivano per l'irrigazione dei campi.
Nel 1955, i due soci fondatori separano le attività, Martelli Ugo gestisce la MOTORI VM costruisce motori a scoppio e diesel, mentre Vancini Claudio continua l'attività della stamperia e bulloneria.
Nella neonata MOTORI VM, con funzioni di Tecnico e capo officina viene assunto il fratello di Vancini Claudio.
Giovanni Vancini, diplomato alle scuole tecniche Taddia, forte della esperienza motoristica acquisita alle Officine Reggiane dove riparavano i motori degli aerei raffreddati ad aria, è stato determinante per la progettazione e per lo sviluppo dei motori diesel con lo stesso sistema di raffreddamento.
I motori VM si affermano sul mercato e già nel 1957 i dipendenti sono più di sessanta. Vengono progettati e prodotti motori con differenti caratteristiche e cilindrate che daranno vita a famiglie, dall'uno al sei cilindri, tutte raffreddate ad aria.
Il prodotto si afferma e si affronta anche il mercato internazionale, vengono assunti operai, tecnici, progettisti, responsabili per le vendite estero e nel 1961 l'organico supera i 170 dipendenti.
Nel 1967 si affronta una ristrutturazione del prodotto e viene prodotta la nuova famiglia "Serie Unificata", così denominata poiché la maggior parte dei componenti motore sono comuni dall'UNO al SEI cilindri.
Nel 1971 la VM si fonde con la Stabilimenti Meccanici Triestini, nell'ambito della Finanziaria Finmeccanica - Gruppo IRI.
In seguito a questo accordo si riesce a sviluppare la nuova famiglia di Motori a V di 90° di grossa cilindrata da 6 a 16 cilindri, raffreddati sia ad aria che ad acqua, progettati e sviluppati a Cento, e prodotti nello stabilimento di Trieste.
Nel 1974 si progettano motori destinati all'AUTOTRAZIONE su richiesta del mercato americano in seguito alla crisi petrolifera di quel periodo. Nasce una nuova famiglia di motori da 3, 4, 5, 6 cilindri tutti con turbocompressore allo scopo di avere un motore leggero e potente.
Lo sviluppo dei nuovi motori non distoglie la VM dal settore industriale anzi gli stessi vengono inseriti come nuovo prodotto, preparati per soddisfare ogni tipo di applicazione e utilizzati per macchine movimento terra, gruppi elettrogeni, impianti di irrigazione, motori marini da lavoro, da diporto e per tutte le più svariate richieste del mercato.



Anche oggi nel 2020 si producono questi tipi di motori, completamente aggiornati, con impianti iniezione "common rail", ed in grado di superare le severe norme antinquinamento (on-road EURO VI e off-road stage V) introdotte per il settore industriale e marino.

1977 presentazione vettura Alfetta con motore VM turbo ad ALFA ROMEO.

1979 Salone Francoforte presentazione Alfetta 2000 cc. 1980 Fornitura dei motori VM alla British Leyland Cars per vettura Rover SD1 e Rover 800. Alfa Romeo per le vetture Alfetta, Giulietta, Alfa 90, Alfa 6, Alfa 75, Alfa 33 e Alfa 164 che continuerà a montare il motore VM, anche dopo l'avvento Fiat, fino al 1997.

Nel 1984 anche la Range Rover utilizzerà il Motore VM 2,4 litri.

Dal 1980 al 1997 VM fornisce motori alla Ford per la vettura FORD Scorpio, alla GM per la vetture OPEL Frontera, alla Toyota Portogallo per Land Cruiser BJ73 ed inoltre vengono avviati i progetti per costruzione di motori, su licenza VM, alla Hyundai in Corea del Sud. Nel 1989 La Finmeccanica vende la VM, attraverso una operazione di "leverage by-out", alla Midland Montagu Venture terza banca in Europa con sede a Londra. Sempre in questo periodo si sono sviluppati nuovi progetti che hanno portato nel marzo 1992 l'avvio della produzione delle vetture CHRYSLER Voyager a Graz in Austria, montando il Motore diesel VM Turbotronic per il mercato Europeo e in seguito sarà anche utilizzato, con le opportune varianti, per la vettura Jeep Cherokee.

Nel 1995 la Midland Bank vende la VM alla Detroit Diesel, il cui Chairman Roger Penske, è un noto ex corridore di Formula Uno ed imprenditore di prima grandezza nel settore auto negli USA.

Roger Penske, visti i risultati aziendali, conferma l'organico in essere e da piena fiducia a alla Direzione VM.

Nel 2000 Daimler Chrysler acquista la Detroit Diesel, la società che controllava la VM Motori.

Nel 2003 DaimlerChrysler vende il 51% della VM Motori a Penske Corporation.

Nel 2007 Daimler Chrysler vende il 49% della VM Motori a Penske Corporation e successivamente Penske vende il 50% alla General Motors.

Nel 2011 Fiat Powertrain acquista la quota di Penske e diventa proprietaria del 50% della VM e 50% rimane a General Motors.

Nel 2013 Fiat acquista il rimanente 50% da G.M. diventando così interamente proprietaria 100% della VM Motori.

In questi ultimi 20 anni, la VM Motori, ha continuato a fornire motori per vari costruttori automobilistici Chrysler, Jeep, Daewoo, Fiat e altri di minore importanza.

Attualmente produce motori automobilistici per JEEP Grand Cherokee, Wrangler, Ram 1500, le versioni per Maserati Ghibli, Maserati Quattroporte, Levante AWD e continua inoltre a produrre i motori industriali per vari costruttori nazionali ed esteri fornendo anche i motori marini da diporto alla Mercury Marine.

Motori automobilistici "VM"

I primi propulsori automobilistici prodotti dalla VM Motori risalgono al 1979, il primo veicolo ad esserne equipaggiato fu l'Alfa Romeo Alfetta, nel cui cofano fu installato un motore 1995 cm³ turbo ad iniezione indiretta, con alesaggio e corsa di 88X82 mm; il rapporto di compressione era 22:1, la potenza di 82 CV DIN a 4300 giri/min e la coppia di 16,5 Kgm DIN a 2300 giri/min. Tale propulsore soddisfaceva la domanda (conseguente alle due crisi petrolifere degli anni settanta) di motorizzazioni più parche nei consumi rispetto ai tradizionali motori a benzina, ma sufficientemente brillanti per soddisfare i gusti dei clienti dello storico marchio. Da allora la VM Motori ha realizzato propulsori per diverse case automobilistiche, tutti caratterizzati dalla presenza del turbocompressore, migliorando sempre più l'efficienza energetica (aumentando le potenze specifiche riducendo nel contempo i consumi) e sviluppando progressivamente le proprie unità grazie all'adozione delle turbine a geometria variabile, le 4 valvole per cilindro e l'iniezione diretta common rail. Da sempre l'azienda ha sviluppato una tecnologia modulare, in cui un'unità cilindri base viene declinata in diversi frazionamenti (3,4,5 o 6 cilindri) per avere un'ampia gamma di cilindrate. Nacquero così, ad esempio, il 5 cilindri 2494 cc che fu installato sull'Alfa Romeo 6, o il 3 cilindri 1779 cm³ dell'Alfa Romeo 33, rispettivamente derivati dal 2 litri dell'Alfetta e dalla sua maggiorazione 2.4 litri successivamente installata sull'Alfa Romeo 90 e 75. Di seguito viene proposta una carrellata dei motori prodotti dalla VM negli ultimi due decenni, suddividendoli proprio per numero di cilindri.

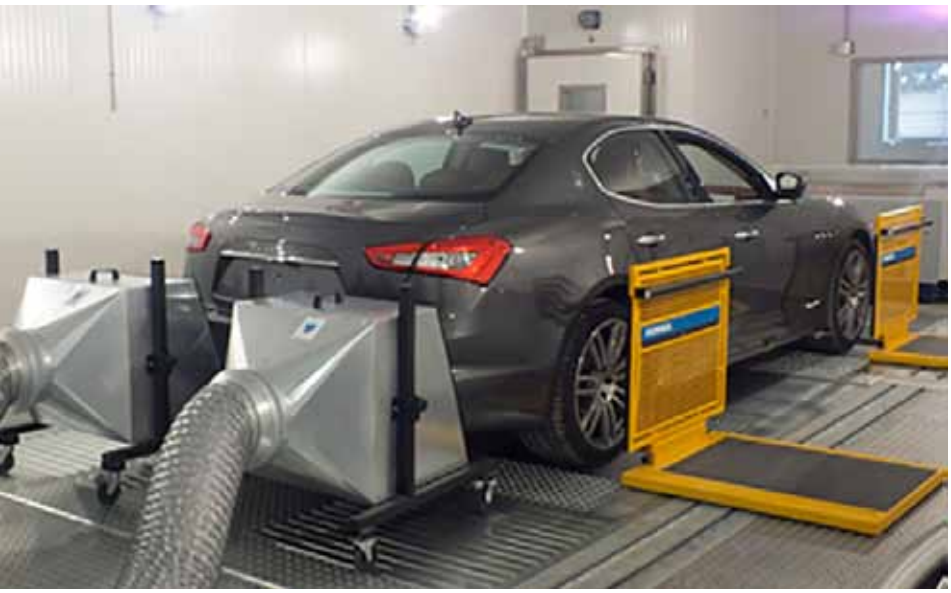
Motori VM a 3 cilindri

Il primo motore 3 cilindri ad uso automobilistico della VM è stato il 318 OHV, un 1779 installato sull'Alfa Romeo 33 a partire dal 1986 fino al 1992 e declinato in 2 differenti livelli di potenza: 72 e 84 CV. Derivava dal motore 2.4 4 cilindri ad iniezione indiretta dell'Alfa Romeo 90, Alfa Romeo Alfetta e Alfa Romeo 75 a cui era stato sottratto un cilindro.
Venne poi montato su diversi mezzi agricoli per via della sua compattezza e robustezza.

R315 SOHC

Si tratta dell'unico motore VM a tre cilindri per uso automotive non più in produzione, ed è stato destinato unicamente a modelli della sudcoreana Hyundai. È un tre cilindri monoalbero (SOHC) a 4 valvole per cilindro, con cilindrata e iniezione diretta common rail, di 1493 cm³ e prodotto in due livelli di potenza: 82 e 108 CV. Le applicazioni comprendono:

- Hyundai Accent Mk2 1.5 CRDi, solo per il mercato europeo;
- Hyundai Matrix;
- Hyundai Getz.



Motori VM a 4 cilindri

I motori VM a 4 cilindri sono sei ed annoverano versioni ad iniezione indiretta, diretta e con tecnologia common rail. Anche i tipi di distribuzione variano da una versione all'altra e comprendono configurazioni monoalbero, bialbero ed addirittura a valvole in testa ed asse a camme laterale.

425 OHV

Questa è la versione meno moderna in assoluto tra i 4 cilindri VM, poiché prevede ancora la distribuzione a valvole in testa con iniezione indiretta di gasolio. Questo motore ha una cilindrata di 2499 cc e la sua potenza è compresa tra 101 e 125 CV, e con valori di coppia massima compresi tra 232 e 300 Nm.
È stato criticato aspramente dalla stampa per essere soggetto a corrosione della testata, quest'ultima composta di testate singole separabili. Queste ultime, inoltre, possono essere soggette a rottura a causa dell'eccessivo surriscaldamento del motore. Particolarità di questo motore è la distribuzione a cascata di ingranaggi invece che a cinghia dentata o a catena. Le applicazioni di questo motore comprendono:

- Alfa Romeo 155 TD 2.5 (1992-1998);
- Alfa Romeo 164 (1987-97);
- Chrysler Voyager (1992-2000);
- Dodge Dakota (1999-2000);
- Jeep Cherokee (1994-2001);
- Jeep Grand Cherokee (1995-98);
- Ford Scorpio (1993-97);
- GAZ GAZelle (1996-2000);
- Opel Frontera A 2.5 TDS (1996-98);
- Rover 800 (1990-99);



- Range Rover (1989-92);
- UAZ 3160 (1997-2000).

R425 DOHV

Questo motore differisce dal precedente unicamente per l'adozione dell'iniezione diretta di gasolio.

R425 DOHC

Questo motore da 2499 cc è invece decisamente più moderno rispetto alle equivalenti unità VM che l'hanno preceduto: monta infatti la distribuzione bialbero a 4 valvole per cilindro e la tecnologia common rail.
In genere la potenza massima è compresa tra 118 e 141 CV a 4000 giri/min, con un picco di coppia compreso fra 300 e 340 N·m a 2000 giri/min.
Questo motore è stato montato su:

- Chrysler Voyager (2001-07) versione con cambio manuale;
- Jeep Cherokee (2002-04);
- LDV Maxus.

Una variante di questo motore, depotenziata a 100 CV, equipaggia dal 2006 la nuova generazione di taxi londinesi (LTI TX4).

RA420 SOHC

Questo è il 4 cilindri VM di cilindrata più ridotta. Costruito su licenza in Corea del Sud. Le sue principali caratteristiche tecniche sono descritte di seguito:

- alesaggio e corsa: 83X92 mm;
- cilindrata: 1991 cc;
- distribuzione: un asse a camme in testa con 4 valvole per cilindro;
- livelli di potenza massima: 111, 121, 126 e 150 CV;
- livelli di coppia massima: 210, 250, 295 e 320 N·m.

Questo motore è stato montato su:

- Chevrolet Cruze;
- Daewoo Lacetti;
- Daewoo Tosca;
- Daewoo Windstorm/Opel Antara/Chevrolet Captiva;
- Hyundai Elantra;
- Hyundai Santa Fe;
- Hyundai Trajet;
- Kia Sportage.

R428 DOHC

Questa motorizzazione è derivata direttamente dal motore R425 DOHC, la cui cilindrata è stata incrementata a 2776 cc. Tre sono i livelli di potenza massima, e cioè 127, 148 e 163 CV, così come tre sono anche i livelli di coppia massima, rispettivamente pari a 250, 340 e 400 N·m.
Tre sono anche le applicazioni di tale motore, le quali, rispettando l'ordine delle sue tre varianti, sono:

- BMC Megastar (dal 2004);
- Chrysler Voyager (2001-07) versione con cambio automatico;
- Jeep Cherokee (dal 2005).

RA428 DOHC

Questa motorizzazione è l'evoluzione del motore 2.8L già installato su Chrysler Voyager e Jeep Cherokee. La cilindrata è di 2776 cc. Il livello di potenza massima è stato portato a 177 CV. La coppia raggiunge 460 N·m a 1800 giri. Caratteristiche principali del nuovo motore sono il sistema di iniezione common rail con iniettori piezoelettrici e turbo a geometria variabile con attuatore elettrico.
La applicazioni di tale motore già disponibili sul mercato sono:

- Jeep Wrangler (dal 2007);
- Dodge Nitro (dal 2007);
- Jeep Cherokee (dal 2008);
- Chrysler Grand Voyager (dal 2008);

A428

Con la sigla A428 viene denominata la versione Euro 5 del motore 4 cilindri 2.8L. La potenza massima è stata incrementata a 200 CV mentre la coppia può raggiungere i 500 Nm a 1800 giri. Il sistema di iniezione è di tipo common rail con iniettori piezoelettrici e una pressione massima di 1800 bar. Le modifiche principali hanno riguardato il sistema EGR (Exhaust Gas Recirculation) per l'abbattimento delle emissioni nocive e il collettore di aspirazione ora dotato di condotti regolati da valvole a farfalla per il miglioramento del processo di combustione.
Le applicazioni di tale motore già disponibili sul mercato sono:

- "Jeep Wrangler" (dal 2011);
- "Jeep Cherokee" (da fine 2010);
- "Lancia Voyager" (dal 2012);

Motori VM a 5 cilindri

Il primo motore VM ad uso automobilistico avente questo tipo di frazionamento è stato il 2494 cc da 105 CV e 206 N·m di coppia massima a 2400 giri installato nel 1983 sull'Alfa Romeo Alfa 6 2.5 Turbodiesel R5, derivato dal coevo 4 cilindri 1995 cc già installato su Alfetta e Giulietta aggiungendoci un cilindro. Va segnalato che un anno dopo la commercializzazione di questo propulsore, la VM commercializzò il 4 cilindri 2393 installato sull'Alfa 90, più potente (110 CV) e parco rispetto al 5 cilindri. Con l'uscita di scena dell'Alfa 6 nel 1987, non furono più commercializzate altre unità a 5 cilindri fino al 1999. (Toyota land cruiser BJ73 motore VM66A 5 cilindri anni 87-88). Attualmente nessuna automobile in commercio adotta un motore VM a 5 cilindri.

531 OHV

Essenzialmente si tratta di un mo-

tore 425 OHV dotato di un cilindro supplementare: la cilindrata cresce così a 3125 cc, con una potenza massima di 138 CV e 340 N·m di coppia massima. È stato montato sulle Jeep Grand Cherokee prodotte tra il 1999 ed il 2001.
Analogamente al 4 cilindri da 2.5 litri da cui deriva, è esistita anche una variante ad iniezione diretta (R 531 DOHV).

Motori VM a 6 cilindri

Quattro sono i motori VM a 6 cilindri, la maggior parte dei quali deriva direttamente da alcuni dei motori VM già visti.

638 OHV

Se il motore 531 OHV nasce aggiungendo un cilindro al motore 425 OHV, il motore 638 OHV nasce aggiungendo un cilindro al 531 OHV. La cilindrata raggiunge così 3749 cc. Vengono mantenute le altre principali caratteristiche, come la distribuzione a valvole in testa ed asse a camme laterale e l'iniezione indiretta. I tre livelli di potenza sono di 116, 135 e 148 CV, con punte di coppia che vanno da 320 a 400 N·m. Questo motore ha trovato applicazione su:
- Asia Motors Combi (1995-99);
- Bucher Guyer Duro (1995-2000);
- autocarri Bering (1999).

R638 OHV

Questo motore è la variante ad iniezione diretta del propulsore appena illustrato.

D642 OHV

Questo motore deriva dall'unità 638 OHV, del quale costituisce una versione maggiorata. La cilindrata sale a 4164 cc. Si tratta in assoluto del primo motore VM ad iniezione diretta. La potenza massima è di 158 CV con una coppia massima di 400 N·m. È stato montato sui Bucher-Guyer Duro prodotti tra il 2001 ed il 2002.

A630 DOHC (FPT Multijet II)

Un prototipo per test di una Lancia Thema (2011) e di una Jeep Grand Cherokee presso la VM Motori di Cento, utilizzati per testare il nuovo V6 A630 DOHC della VM installato in questi due modelli di veicolo. Questo motore, avente la medesima cilindrata unitaria (e quindi alesaggio e corsa) del RA420 SOHC e del R315 SOHC, si distacca dalle precedenti tre unità motrici a 6 cilindri. È l'unico ad adottare un'architettura V6 (con angolo di 60 gradi tra le bancate), che ne riduce l'ingombro longitudinale rispetto alle unità in linea; ciò né facilita l'installazione anche in spazi ristretti e trasversalmente (in auto a trazione anteriore). È un motore da 2987 cm³ che rispetta la normativa Euro 5 sulle emissioni inquinanti e che annovera l'iniezione diretta common rail 1800 bar, distribuzione bialbero a 4 valvole per cilindro, turbocompressore a geometria variabile [9]. Grazie all'acquisizione del 50% della VM Motori da parte di Fiat S.p.A., questo motore verrà dotato di tecnologia Multijet II. Questo propulsore è attualmente utilizzato sul Jeep Grand Cherokee e ne è previsto l'impiego anche in futuri modelli del gruppo Fiat. Nella versione standard sviluppa una potenza di 241 CV a 4000 giri e una coppia di 550 Nm tra i 1800 e i 2800 giri, mentre sono previste pure due versioni depotenziate da 190 CV [10]. con 440 Nm e 224 CV. Questo motore trova applicazione su:
- Jeep Grand Cherokee 2012 e 2013 MY
- Lancia Thema

A partire dal 2013 il motore è stato ulteriormente sviluppato per rispettare i limiti Euro 5 + e per ridurre i consumi. Le principali novità' sono il sistema di iniezione a 2000 bar, il turbocompressore raffreddato ad acqua e le candelette ceramiche. In questa configurazione il motore eroga 250 CV e 570 Nm di coppia. Questo motore trova applicazione su:
- Jeep Grand Cherokee 2014 MY

L'elaborazione Maserati

Nel 2013 il motore è stato interessato da una revisione da parte della casa automobilistica italiana Maserati. Il centro sviluppo motori Maserati ha collaborato quindi con i tecnici VM/FPT per realizzare una variante potenziata al 275CV appositamente per essere installato nel modello Ghibli, che lo condivide con la sorella maggiore Quattroporte. Nella Ghibli il motore eroga una potenza di 202 kW ed è dotato di un inedito sistema di sovralimentazione con turbina a geometria variabile volto a migliorare l'efficienza e le prestazioni del motore e ridurre sensibilmente i rumori di combustione. Tuttavia, in Italia, per la normativa "superbollo" viene venduto nella versione depotenziata a 250CV. Questo motore trova applicazione unicamente su:
- Maserati Ghibli (2013)[11]
- Maserati Quattroporte (2013)
- Maserati Levante

A630T

Nel 2014 è stato lanciato per il solo mercato Americano questa motorizzazione v6, di 2987 cm³ capace è di 241 cv a 4000 giri/min. Il basamento è a pezzo singolo l'assemblaggio (il cui peso totale è di 35 kg) conserva il motore e il fondo del blocco in lega ed è tenuto assieme da 6 viti da 12 mm per ogni principale cuscinetto. Il motore è fabbricato in ferro compactedgrafite colato con 4 viti da 14 mm a cilindro. La testata è formata da fusioni in alluminio con 4 valvole per cilindro. L'albero a camme è di tipo 4140 forgiato in acciaio. Dotato di tecnologia DOHC, la valvola di aspirazione misura 28.5 mm, mentre la valvola di scarico misura 25.4 mm. È dotato di iniezione common-rail bosch con iniettori a solenoide, turbocompressore a geometria variabile a controllo elettronico con raffreddamento ad acqua. Con cilindri disposti a 60° con alesaggio e corsa di 83mm x 92 mm, che con un rapporto di compressione 16,5:1 garantisce una coppia di 550 nm a 2000 giri/min.
Il motore rispetta le norme antiquinamento euro 6 grazie anche all'utilizzo del cambio automatico ZF 8 rapporti. Questo motore trova unicamente applicazione su:
- Ram 1500

104ª Assemblea Generale dei Soci

Sabato 18 aprile 2020

Sabato 18 aprile 2020 alle ore 8,00 in prima convocazione e alle ore 9,00 in seconda convocazione, nella sala dell'Istituto Aldini Valeriani, sito in via Bassanelli 9/11 in Bologna, si terrà la 104ª Assemblea Generale dei Soci per discutere e deliberare sul seguente:

Ordine del Giorno

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea
2. Lettura ed approvazione verbale della 104ª Assemblea
3. Relazione del Presidente dell'ALIAV all'Assemblea
4. Relazione finanziaria, approvazione del bilancio consuntivo 2019 e del bilancio preventivo 2020
5. Prossima manifestazione NOA, nozze Oro e Argento con il diploma in programma domenica 3 maggio 2021.
6. Varie ed eventuali.

Al termine: Visita a "Via della Costituzione", realizzata all'interno dell'Aldini Valeriani, segue aperitivo.

Possono partecipare alle votazioni dei punti all'Ordine del Giorno, solo i Soci effettivi che risultino in regola con la quota associativa. I Soci aderenti e benemeriti hanno diritto a partecipare ed intervenire nella discussione ma non hanno diritto di voto come previsto dagli articoli 9 e 10 dello Statuto.

Il Presidente Graziano Zanetti

N.B. Si avvertono i Signori Soci dell'ALIAV che il presente annuncio ha valore di convocazione a tutti gli effetti.

TUTTI I SOCI SONO PREGATI DI INTERVENIRE
DANDO LA PROPRIA ADESIONE
ALMENO TRE GIORNI
PRIMA DELLA DATA FISSATA PER L'ASSEMBLEA

VIVA LA BEFANA

UN SALTO NEL PASSATO

di **Graziano Zanetti**

Sto vivendo questi anni da nonno felice, orgoglioso e carico dell'affetto che i nipoti mi riservano. Assieme a loro ritorno giovane e vivo entusiasmi e momenti particolari.
Ripenso a quanto mi disse, alcuni anni fa, un mio carissimo amico già nonno: "quando diventerai nonno, tornerai bambino" e ho constatato che è vero.
È proprio nel tornare bambino che voglio scrivere alcuni pensieri sulla "Befana".
Questa festività, ormai passata di moda, vive solo per le cerimonie religiose che la riguardano e per le rievocazioni storiche che si svolgono in varie città e paesi della nostra Italia, a ricordo dei doni portati dai Re Magi al Bambino Gesù. Ora, per i bambini, resta qualche calza di dolciumi, gli ultimi pochi giocattoli rimasti e poi di nuovo tuffati nella scuola. Le feste sono finite. I bambini hanno fatto il pieno di regali con Babbo Natale che ha preso, perentoriamente, il posto della Befana.
La sua barba bianca, il tradizionale costume rosso hanno surclassato la tradizionale vecchietta, notoriamente non bella, accompagnata dalla tradizionale scopa da viaggio e della immancabile gerla sulle spalle carica di doni ma anche di piccole punizioni. Sosteneva in modo garbato e affettuoso, la differenza tra bimbi buoni e quelli meno buoni, i famosi "biricchini".
Tutto questo mi porta indietro nel tempo, quando il Natale era vissuto come la preparazione del Presepio che coinvolgeva tutta la famiglia. L'albero era un accessorio non sempre presente e le feste erano scandite dalle tradizioni religiose, da riti cui non bisognava mancare e dalle casalinghe attività per preparare quello che era il pranzo più importante dell'anno. Quello nel quale, nonostante le ristrettezze economiche, non poteva mancare niente. Soprattutto i tortellini, notoriamente fatti in casa con la collaborazione di tutti e la pentola per il manzo che veniva accompagnato dalla salsa verde. In tempi migliori, sulla tavola, compariva il cotechino corredato del purè di patate. In occasione del pranzo, sotto il piatto dei genitori, non poteva mancare la letterina che conteneva i buoni propositi di noi bimbi nella speranza di abbondanti doni che doveva portare la Befana. Solo a fine pranzo i genitori fingevano di accorgersi della bustina e finalmente venivano lette con grande emozione e trepidazione di noi bambini.
Il primo giorno dell'anno era tradizionalmente dedicato alle lasagne per sperare in un nuovo anno di abbondanza.
A questo punto, per noi bambini,



iniziava la spasmodica attesa del 6 gennaio per l'arrivo della Befana. Era lei la protagonista della distribuzione dei giocattoli, dei dolciumi e anche, dell'eventuale carbone. Non si sapeva niente, tutto era avvolto nel mistero con la più grande omertà. A nessuno era consentito di svelare la vera origine della Befana pena severe ritorsioni.
La vigilia era caratterizzata da ansia, inquietudine, incertezza e tanta speranza ma vissuta con gioia sommessa ma incombente. Si andava a letto molto prima dei genitori, da loro sollecitati perchè, imparammo poi nel tempo, si volevano riservare il tempo necessario per sistemare i regali sotto l'albero o in prossimità del presepio.
Si faticava a trovare il sonno perchè l'attesa e la curiosità premevano, l'ansia faceva ritardare la chiusura degli occhi.
La mattina del 6 gennaio, sveglia presto, un momento di meditazione e di spasmodica curiosità poi, ad un cenno dei genitori, ci si precipitava a constatare se la Befana fosse davvero passata. Solo allora cominciava la festa, si dava sfogo alla gioia. Si scartavano i pacchi, si svuotavano le calze dei dolci, qualunque fossero gli uni o gli altri, perchè era il vero momento dell'anno dove si potevano gustare i regali portati dalla famosa vecchietta: la Befana. Una gioia immensa e l'attesa del giorno dopo per poter confrontare con i compagni di scuola la qualità e la generosità di questa temuta e amata vecchietta volante.
Ricordo anche un'altra, grande emozione della mattina di quegli anni. Mio padre era dipendente de il Resto del Carlino, che aveva la sede nella zona oggi occupata dal Charlton Hotel, compresa tra via Gramsci, via Milazzo e via Montebello.
Le aziende più grandi organizzavano la Befane aziendali e quindi, esauriti i primi festeggiamenti casalinghi, accompagnato da mio padre e, pochi anni dopo anche da mia sorella, partivamo a piedi dalla Bolognina fino a varcare l'ingresso del Il Reso del Carlino, in via Gramsci e, in questo grande salone, avveniva la consegna dei pacchi dono. Ricordo che era una Befana ricca e abbondante per quei tempi. Ancora tanta gioia e tanto affetto per la Befana.
Il mistero su questa meravigliosa favola è rimasto per molto tempo e credo di averlo scoperto verso i dieci anni ma conservato, assieme ai miei genitori, per mia sorella con la quale c'erano 7 anni di differenza. È stato un meraviglioso periodo, una favola fantastica e piena di attese e speranze. Devo dire che da padre, molti anni dopo, in accordo con mia moglie, abbiamo conservato questa bella tradizione con le nostre figlie e abbiamo cercato di conservarla per molti anni. È rimasto un argomento che, in momento di ricordi, ripercorriamo con gioia. Ormai il mito Befana è caduto da tempo. I bimbi di oggi, i nostri nipoti, beneficiano tutto l'anno di regali e l'appuntamento con Babbo Natale è soltanto un momento di particolare abbondanza. Il suo mito è più reale, viene da un posto conosciuto, raggiungibile con lo smatphone e contattabile in ogno momento.
Le sue renne, che volano con la slitta, possono essere sostituite con un drone colorato di bianco e rosso che arriva direttamente a casa. La Befana ha ceduto il passo, la favola è finita e finalmente riposa. La sua scopa non la trasporta più e la sua gerla è troppo piccola per soddisfare le troppo numerose richieste.
Peccato, però, la sua storia era bella, il suo mistero alimentava la fantasia, faceva sognare e sapeva farsi attendere facendoci vivere momenti di gioiosa ansietà.
È vero, il mondo cambia, cambiano i tempi e gli usi. Cambiano le tradizioni ma è bello ricordare quei tempi e raccontarli anche ai nostri nipoti. Chissà, a modo loro tra qualche decennio ricorderanno anche loro i momenti vissuti oggi, le loro gioie e le racconteranno ai loro figli perchè il mondo sarà ancora cambiato e cambiate le tradizioni.
Mi piacerebbe molto, evidentemente non più visto, poter ascoltare le loro parole, le loro storie e le loro attese per verificare come saranno cambiate. Chissà!!!!!!!

Grazie!

FONDAZIONE ANT
1978 ONLUS
Assistenza Nazionale Tumori

Con la vostra donazione combattiamo la sofferenza e l'abbandono dei malati di tumore

Spett.le ALIAV Ass. Diplomati Ist. Aldini,
Vi ringraziamo di cuore per la donazione che abbiamo ricevuto nel ricordo di CARLO DALL'OMO.
La vostra offerta di 200,00 euro in data 15/01/2020 pemette al personale sanitario ANT di continuare ad assistere gratuitamente i sofferenti di tumore nelle loro case e aumentare l'investimento per le visite di prevenzione oncologica e per la ricerca.
Ogni anno sono più di 10.000 gli Assistiti che, insieme alle loro Famiglie, possono essere curati tra i propri affetti. Per questa preziosa assistenza dobbiamo dire grazie a voi

Felice Eubiosia (vita in dignità)
il Predidente - Raffaele Pannuti

PREVENZIONE INCENDI NEI CONDOMINI: NUOVE NORME TECNICO-GESTIONALI

di **Andrea Benuzzi**

Dal 6 maggio 2019 è entrato in vigore un decreto ministeriale per adeguare i condomini alle nuove norme di prevenzione incendi. Sono scattate infatti da quella data le disposizioni per gli edifici di civile abitazione contenute nel decreto del Ministero dell'Interno del 25 gennaio 2019. Si tratta di applicare soprattutto misure gestionali, finalizzate alla prevenzione e alla corretta gestione di un eventuale incendio. Tali misure riguardano in modo particolare l'informazione, la formazione e la gestione delle emergenze per gli occupanti degli edifici che, in base all'altezza antincendio degli stessi, sono suddivise in quattro livelli di applicazione.



Innanzi tutto alcune definizioni per meglio comprendere le nuove norme contemplate nel decreto:

1) Altezza antincendi dell'edificio

Si intende l'altezza massima, misurata dal piano esterno più basso fruibile dai mezzi di soccorso (piano stradale o cortilivo), al livello inferiore dell'apertura (porta o finestra) dell'ultimo piano abitabile, compresi i lastrici solari agibili da tutti ed i sottotetti. Sono esclusi gli ultimi piani adibiti a locali tecnici (es. ultimo piano o sottotetto con accesso al locale macchine ascensori).

2) GSA

Gestione della Sicurezza Antincendio; insieme delle misure di tipo organizzativo e gestionale da attuare per l'esercizio dell'edificio in condizioni di sicurezza, sia in fase normale che in fase d'emergenza, tramite una organismo che prevede compiti, azioni e procedure sia tramite adozione di misure preventive che di pianificazione dell'emergenza.

3) EVAC

Sistema di allarme vocale, destinato a diffondere informazioni vocali durante un'emergenza, ad attivazione manuale collegato all'impianto di rivelazione incendio.

4) GSE

Centro di gestione dell'emergenza, per edifici con altezza >80 m., che può essere ubicato in un locale anche ad uso non esclusivo e viene utilizzato per il coordinamento delle operazioni da effettuarsi in condizioni d'emergenza, deve essere facilmente raggiungibile ed essere fornito: delle informazioni per la gestione dell'emergenza, centrali gestione allarmi e di controllo impianti antincendio.

Per i fabbricati fino a 12 metri non cambia nulla, mentre i condomini con fabbricati di altezza antincendio pari o superiore a 12 metri hanno tempo fino al 6 maggio 2020 per mettersi in regola e adottare le misure organizzative e gestionali, calibrate in funzione dell'altezza degli edifici, previste dal DM, che modifica il vecchio decreto n. 246



del 16 maggio 1987. Attenzione: nel caso di interventi di rifacimento delle facciate, come ad esempio la realizzazione di un cappotto termico o di una facciata ventilata, le nuove norme sono già vincolanti.
La nuova normativa si applica agli edifici costruiti dopo il 6 maggio 2019, oltre a quelli che risultano esistenti alla stessa data. Vengono concessi due anni di tempo (dunque c'è tempo fino al 6 maggio 2021) esclusivamente per l'installazione sia degli impianti di segnalazione manuale di allarme, obbligatori per i fabbricati che superano i 54 metri di altezza antincendio, sia dei sistemi di allarme vocale di cui devono dotarsi i fabbricati di altezza antincendio superiore agli 80 metri. Tutte le altre prescrizioni vanno invece attuate entro il 6 maggio 2020.
In sostanza, per diminuire il rischio incendi, vengono confermate le misure tecniche costruttive del DM 246/1987, a cui si devono aggiungere misure gestionali che il responsabile dell'attività (ad esempio l'amministratore condominiale) deve adottare in base al livello di prestazione per il corrispondente fabbricato. E' sottinteso che tali misure sono da considerare come le minime applicabili.
Entrando nel merito delle misure da attuare entro il 6 maggio di quest'anno, si tratta in generale di individuare i comportamenti necessari per garantire la sicurezza delle parti comuni, di prevedere le azioni da seguire in caso di incendio e individuare le precauzioni utili per non accrescere il rischio di incendio. Gli eventuali dispositivi antincendio già presenti vanno mantenuti in efficienza, tramite controlli e manutenzioni. Infine gli occupanti vanno adeguatamente e direttamente informati, oltre all'esposizione di elaborati e/o planimetrie illustrative in bacheche destinate e scritte in più lingue. Fino ai 24 metri di altezza questi sono gli adempimenti che, oggettivamente, non sembrano particolarmente gravosi.
Quando il fabbricato supera i 24 metri si entra nella classificazione delle attività soggette al controllo dei Vigili del Fuoco e, pur restando in vigore gli adempimenti del DPR 151/2011, i responsabili dell'attività (in primis gli amministratori condominiali) devono attuare misure organizzative-gestionali più complesse e che si complicano ulteriormente con il crescere dei piani dell'edificio, fino all'obbligo di prevedere, nel caso di altezza superiore agli 80 metri, una vera e propria struttura organizzativa, con un centro di gestione dell'emergenza, un responsabile della gestione della sicurezza antincendio e un coordinatore dell'emergenza in possesso di un attestato di idoneità tecnica attraverso un corso per rischio elevato secondo il DM 10/03/1998. Per gli edifici che superano i 24 metri è necessario dare atto degli adempimenti attuati in occasione della presentazione al Comando provinciale dei Vigili del Fuoco della richiesta di rinnovo periodico del certificato prevenzione incendi.
Come veniva ricordato più sopra, d'ora in poi, per gli edifici di altezza antincendio superiore ai 24 metri nel caso di interventi sulle facciate, si devono tenere in considerazione una serie di requisiti antincendio: evitare che la propagazione dell'eventuale incendio attraverso l'involucro edilizio vada a compromettere le compartimentazioni; limitare il rischio di propagazione all'interno di fiamme originatesi all'esterno; evitare il rischio che l'eventuale incendio possa far cadere parti della facciata compromettendo l'esodo degli occupanti e la sicurezza dei soccorritori. Tutto questo riguarda i nuovi edifici e quelli esistenti in caso di interventi che interessano più del 50% della superficie delle facciate; non si applica quando i lavori abbiano già ottenuto le abilitazioni necessarie da parte delle competenti autorità.
Un particolare aspetto riguarda la gestione dell'emergenza per l'esodo in relazione alla presenza di persone con limitate capacità motorie; il responsabile dell'attività dovrà sapere se sono presenti nell'edificio persone con queste limitazioni (anche temporanee) per predisporre quelle misure tecniche e gestionali in grado da poter evacuare o proteggere queste ultime e le persone che li accudiscono. Ovviamente è una situazione che dovrà essere valutata attentamente, anche nel rispetto della altrui privacy, anche in funzione della tipologia fisiologica specifica e da questo verificare le misure idonee attuabili.
Oltre ai compiti e alle responsabilità degli amministratori condominiali, anche per gli occupanti il nuovo decreto definisce compiti e responsabilità ben precise: ad esempio devono osservare le indicazioni sui divieti e precauzioni riportati nel foglio informativo quali non ingombrare le scale con vasi o altro materiale, non accumulare materiale combustibile, non depositare liquidi infiammabili, non usare fiamme libere, non alterare la fruibilità delle vie di esodo e l'efficacia dei dispositivi antincendio.
In caso di necessità non bisogna improvvisare: rivolgersi a tecnici competenti.

Cosa si nasconde dietro il CRITER per proprietari di casa e amministratori condominiali

di **Mauro Grazia**

Innanzi tutto cos'è il CRITER? È l'acronimo di Catasto Regionale Impianti Termici Emilia Romagna, cioè la registrazione e il successivo controllo del sistema degli impianti termici di riscaldamento e condizionamento, chiamata climatizzazione estiva e invernale, presenti sul territorio regionale, specificando cosa si intende per impianto.

Una breve cronistoria, non per annoiare ma per inquadrare l'argomento, soprattutto sul piano culturale. Culturalmente perché la pianura padana dove noi viviamo, per ragioni geografiche, è un luogo dove il livello di inquinamento è alto, e non solo per colpa del traffico stradale poiché oltre il 40% del consumo energetico è determinato dall'energia utilizzata dal sistema di climatizzazione, estiva e invernale, degli edifici. Se il blocco della circolazione degli autoveicoli più inquinanti non ha ottenuto finora i risultati sperati la causa va ricercata anche nell'esigenza di ridurre e migliorare l'efficienza energetica nel settore residenziale, di cui occorre veramente iniziare ad occuparci: ognuno nella propria attività e competenza.

Due dati molto emblematici per rendere il concetto: uno globale e uno locale. Quello globale. Ogni secondo, e i secondi passano in fretta, il mondo consuma 250 tonnellate di carbone, 1000 barili di petrolio e 105 mila metri cubi di gas; bruciando queste enormi quantità di combustibili fossili ogni secondo immettiamo nell'atmosfera 1000 tonnellate di anidride carbonica (CO_2). Lo strato di CO_2 che avvolge la terra permette ai raggi del sole di entrare ma impedisce al calore che si produce di uscire: è il così detto effetto serra. La conseguenza a livello locale è che il mar Mediterraneo è una delle zone in cui l'aumento della temperatura è maggiore rispetto al resto del pianeta, e la nostra Regione non si sottrae a questa tendenza. Infatti, l'Osservatorio clima di ARPAE ha messo a confronto gli anni del boom economico dal 1961 al 1990, con il periodo dal 1991 ai giorni nostri e ne sono scaturiti dati allarmanti che confermano in pieno l'effetto serra. Tra i due periodi sopra indicati la temperatura media dell'Emilia Romagna è salita di 1,1 gradi, con una accelerazione più accentuata per le temperature massime, cresciute di 1,4 gradi, rispetto alle minime il cui incremento è stato "solo" di 0,8 gradi. L'estate del 2017 è emblematica: il 4 agosto 2017 venne misurata la temperatura record di 42,5 gradi a Brisighella, tra le colline faentine, e sempre nello stesso giorno furono registrati 40 gradi in trenta località diverse della Regione: cosa mai successa prima.

L'Italia è stato il primo Paese europeo che si è posto l'esigenza di intervenire sui consumi energetici, sia per ridurli, sia per renderli più efficienti. Infatti, dopo un primo provvedimento del 1976, nel 1991 fu approvata la famosa (almeno per gli addetti ai lavori) legge 10, poi seguita nel 1993 dal regolamento di attuazione DPR/412, che aveva posto le basi per tali obiettivi; peccato che da primi siamo ora, dopo 28 anni, agli ultimi posti. Oggi la situazione per fortuna sta cambiando e anche l'approccio culturale è migliorato; ad esempio nell'utilizzo di fonti rinnovabili, in particolare eolico e fotovoltaico, abbiamo già compiuto notevoli passi in avanti.

Nel 2007 l'UE ha previsto che gli Stati membri adottino specifiche norme per garantire la massima efficienza degli impianti termici attraverso un adeguato sistema di controllo, approvando un piano d'azione, conosciuto come 20-20-20, che prevedeva al 2020 di ridurre le emissioni di CO_2 del 20%, di utilizzare il 20% di energia da fonti rinnovabili, di incrementare l'efficienza energetica del sistema edificio/impianto del 20%. Oggi il punto d'arrivo è stato spostato al 2030 dove la riduzione delle emissioni di CO_2 è salita al 40%, l'utilizzo di fonti rinnovabili e l'efficienza energetica al 27%. I primi due obiettivi risultano vincolanti per gli Stati membri, per cui sono possibili procedure d'infrazione se non rispettati, mentre il terzo, sull'efficienza, non è vincolante.

Con la riforma Costituzionale del

2001 il tema energetico è diventato a legislazione concorrente, vale a dire lo Stato stabilisce i principi generali e le Regioni definiscono nel dettaglio come attuare tali principi. Con il regolamento n. 1 del 2017, entrato in vigore l'1 luglio 2017, la Regione Emilia Romagna, in coerenza con la legislazione comunitaria e nazionale sull'uso e consumo di energia e con la prioritaria finalità di ridurre in modo significativo i consumi energetici, ha approvato il CRITER.

Gli impianti termici soggetti alla disciplina regionale sono: gli impianti di riscaldamento di potenza superiore a 5 kW; gli impianti per la produzione di acqua calda sanitaria, con l'esclusione degli scaldabagni a servizio della singola unità immobiliare; gli impianti di raffrescamento estivo di potenza superiore a 12 kW; stufe, caminetti e apparecchi autonomi per il riscaldamento, se installati in modo fisso, quando la somma delle potenze al focolare per ciascuna unità immobiliare è maggiore o uguale a 5 kW.

Il responsabile dell'impianto è: l'occupante dell'immobile, sia esso proprietario o inquilino; l'amministratore nel caso di condomini con impianto centralizzato; il proprietario o il legale rappresentante in caso di edifici di proprietà di soggetti diversi dalle persone fisiche. Queste figure possono, a loro volta, delegare un'impresa abilitata a svolgere tale ruolo (DM 22 gennaio 2008 n. 37): il così detto "terzo responsabile".



I compiti del responsabile dell'impianto sono: reperimento della documentazione cartacea necessaria quale progetto, certificati di conformità, certificato prevenzione incendi e autorizzazione INAIL se richiesti, attestato di certificazione energetica, ecc.; rispettare i periodi di attivazione dell'impianto e le temperature ambientali previste; far registrare l'impianto presso il CRITER (il termine per la registrazione dal 31 dicembre 2019 è stato spostato al 30 giugno 2020); far eseguire gli interventi di manutenzione e controllo alle scadenze previste; conservare il libretto di impianto e i documenti che certificano i controlli effettuati.

Per le attività di controllo la Regione utilizzerà figure tecniche appositamente preparate (i periti industriali sono stati molto impegnati), chiamati Ispettori CRITER, i quali avranno la qualifica di agenti accertatori. L'ispettore, nel caso riscontri problemi o non conformità, può proporre una osservazione, una raccomandazione o una prescrizione. Attenzione: nel caso di una prescrizione per gravi motivi di sicurezza la Regione può intervenire direttamente per fermare l'impianto. Non serve più l'ordinanza del Sindaco.

i Controlli sugli impianti termici saranno di due tipi:

a) interventi di controllo funzionale e di manutenzione, che hanno la finalità di preservare nel tempo la prestazione degli apparecchi installati ai fini della sicurezza, della funzionalità e del contenimento dei consumi energetici. Tali operazioni devono essere conformi ai manuali di istruzione tecnica di uso e manutenzione;
b) controllo di efficienza energetica obbligatori per impianti di riscaldamento di potenza termica utile maggiore di 10kW, impianti di raffrescamento estivo di potenza termica utile nominale maggiore di 12kW e per gli impianti centralizzati di produzione di acqua calda sanitaria di qualunque potenza. Le periodicità sono stabilite dall'art. 15 e dall'allegato B del Regolamento regionale n. 1 del 3 aprile 2017 e variano in funzione della potenza dell'impianto e del tipo di alimentazione;

Attenzione: i proprietari e/o i responsabili di impianto inadempienti per il controllo dell'efficienza energetica sono puniti con una sanzione amministrativa da 500 a 3.000 €

Il catasto degli impianti termici una volta a regime consentirà quindi alla Regione, oltre a fornire informazioni certe sui consumi energetici, di attivare un sistema di controllo, accertamento e ispezione periodica degli stessi. Ovvie le finalità. Controllare il rispetto delle norme tecniche di sicurezza (spesso poco considerate), consentire risparmi nei consumi energetici, individuare le precise responsabilità nella conduzione degli impianti: il proprietario per gli impianti singoli, l'amministratore condominiale, o il responsabile dell'impianto o terzo responsabile qualora nominato, negli impianti centralizzati.

Per i nuovi edifici i concetti di compatibilità ambientale e le modalità costruttive tesi a ridurre al minimo i consumi energetici (utilizzo di materiali eco-compatibili, ricorso a fonti energetiche rinnovabili, limiti all'inquinamento acustico, ecc.) sono oramai acquisiti. Si tratta ora di trasferire tali concetti anche all'esigenza di intervenire sul patrimonio edilizio esistente, sia per ridurre i consumi in modo significativo.

Quello che si vuol evidenziare in questa nota sono le responsabilità che incombono in capo ai proprietari di immobili, agli amministratori condominiali, ai responsabili di impianto o terzi responsabili: prestate molta attenzione a questo regolamento e, nel dubbio, affidatevi a tecnici competenti.

(Da *La Repubblica* del 04/02/2020)

SCUOLA, LA RIVINCITA DEGLI ISTITUTI TECNICI. BOOM DI ISCRITTI

Intervista a Salvatore Grillo, preside delle Aldini

"Noi, l'alternativa al liceo puntando sulla qualità"

La crescita dei tecnici, qualche balzo in avanti dei professionali: un bel segnale. A commentarlo è Salvatore Grillo, 65 anni, ingegnere, da 11 anni alla guida delle Aldini-Valeriani che quest'anno segnano un più 48 neoiscritti. «Li prendiamo tutti, ma non possiamo più crescere».

Eppure la crescita non era auspicata?

«Certo e siamo contenti. Ma il tetto fissato da noi era di 450 nuovi iscritti, siamo arrivati, solo al tecnico, a 550. Avremmo bisogno di otto aule nuove già così. Comunque, la ripresa dell'istruzione tecnica è positiva, il modello emiliano ha funzionato. La Città metropolitana ora dovrebbe pensare anche a una scuola-contenitore degli esuberi anche per i tecnici, non solo per i licei. Poi è vero che qui è facile, le imprese sono in crescita e assumono, il problema è nel Paese. Ma possiamo esportare quello che abbiamo costruito qui».

Dal Festival della cultura tecnica al rapporto stretto con gli industriali: gli istituti tecnici ora raccolgono i frutti?

«È così, dopo tanto lavoro fatto per invertire una tendenza che era soprattutto culturale. Le famiglie stanno cominciando a pensare che siamo un'alternativa valida al liceo. E lo siamo, abbiamo ridotto il divario».

In che modo?

«Sperimentando, non solo noi, con la didattica innovativa e laboratori all'avanguardia. Qui abbiamo lanciato in 4 classi su 24 un biennio con più matematica. Facciamo di fatto il programma di un liceo scientifico. L'idea è di estendere le due ore in più di matematica a tutti i tecnici. Bisogna che il Miur investa sull'istruzione tecnica in termini di personale. Poi ci sono i mini-master sostenuti da Unindustria per l'inglese e l'informatica, progetti di lettura, poesia. Occorre dare agli studenti quello che la società richiede ed essere scuole aperte».

Avete aperto una biblioteca h24

«E a giugno inaugureremo spazi per le band musicali».

Anche il professionale cresce

«Non come dovrebbe, se penso alla Germania dove i professionali raccolgono la metà degli iscritti. Là c'è una cultura dei mestieri che qui non abbiamo ed è un vero peccato».

– il. ve.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Aldini Il preside Salvatore Grillo

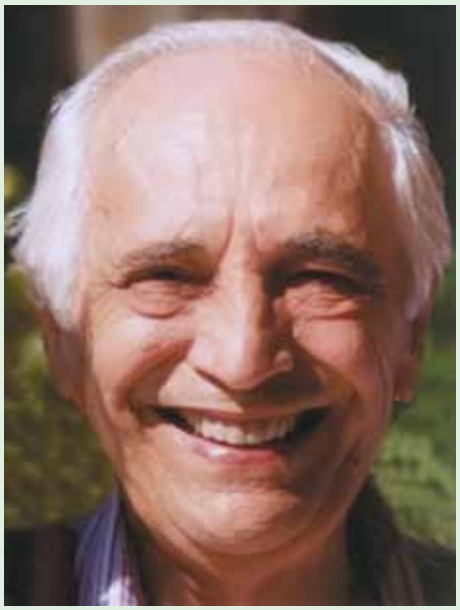
È stata invertita una tendenza che era soprattutto culturale. Ora però abbiamo troppi iscritti, per crescere ancora servono nuovi spazi

Un altro passo in avanti!!!

di **Graziano Zanetti**

Finalmente, dopo tanti sforzi, tanti articoli scritti e pubblicati; dopo tanta promozione fatta nelle scuole medie da Associazioni di ogni tipo, dopo tanti dibattiti e incontri, abbiamo raggiunto lo scopo. Finalmente insegnanti, genitori e alunni delle scuole medie hanno scoperto l'importanza degli studi di indirizzo tecnico e scoperto che non sono scuole di serie B. Negli ultimi anni avevamo notato un costante e progressivo incremento nelle iscrizioni ma, oggi, abbiamo saturato la capienza. Alcuni dati rilevati su la Repubblica: sono 8.700 i ragazzi delle scuole medie inferiori che hanno scelto l'istituto superiore che frequenteranno a settembre. L'Emilia Romagna ha la percentuale più alta di iscritti agli istituti tecnici: il 37,2% contro il 30,8% a livello nazionale. Primato anche per i professionali: 15,5% in Emilia contro il 12,9% in Italia. Anche l'Aldini Valeriani ha fatto il pieno, ha esaurito, nonostante la sua capienza, ogni aula disponibile. L'industria chiama. I posti di lavoro ci sono e l'ultimo Rapporto 2019 presentato in Aldini Valeriani dal Servizio Orientamento&Lavoro sul percorso di lavoro a 2-3 e 5 anni dal conseguimento del diploma, fornisce dati di grande soddisfazione. Finalmente la nostra scuola, con lo sforzo di tutti ma soprattutto del Dirigente Scolastico ing. Salvatore Grillo, è tornata ai livelli di altri tempi, forse dimenticati, ma sempre presenti nella nostra memoria di periti industriali che l'hanno frequentata quando era l'unica realtà del genere a Bologna.
La passione del Preside, la sua costante ricerca di miglioramenti, la sua decisione in nuove scelte ed il costante aggiornamento, stanno dando risultati eccellenti. A sinistra potrete leggere l'intervista rilasciata a la Repubblica dal Preside.
Siamo sulla buona strada. Guardiamo al futuro con più ottimismo.

MARTEDÌ — 4 FEBBRAIO 2020 – IL RESTO DEL CARLINO



Carlo Dall'Omo resterà nella 'sua' scuola: intitolata a lui la sede che riunisce i diplomati

Al piano terra delle Aldini Valeriani Cerimonia sabato 15

Sarà intitolata a Carlo Dall'Omo la sede dell'Aliav, l'Associazione che riunisce i diplomati delle Aldini Valeriani, al piano terra dell'immenso istituto. Sabato 15 febbraio alle 10, le Aldini e gli ex aldiniani tributeranno questo onore a colui che è stato molto più di un vice preside, un professore o uno studente di via Bassanelli.
Dall'Omo, scomparso nell'ottobre scorso, è stata l'anima di quella scuola che ha contribuito a costruire, stando sempre un passo dietro ai presidi poiché ha sempre rifuggito i riflettori.
Instancabile, lui era sempre lì. Il suo indirizzo ufficiale era l'ufficio al primo piano, a un tiro di schioppo dalla presidenza e con la porta aperta. Un male rapace, a metà ottobre, se lo è portato via, lasciando le Aldini «frastornate». Il Consiglio comunale gli ha riservato un minuto di silenzio. Dall'Omo viveva per le Aldini.
Bolognese doc, Carlo, 80 anni a giugno, ha lasciato la moglie Luciana, i figli Sara e Lorenzo con la moglie Katia e gli amatissimi nipoti Emanuele e Luca. Alle Aldini, Carlo è entrato da studente nel 1954 indirizzo meccanica. Diplomatosi nel 1961, dopo il militare e una breve esperienza lavorativa, ritornò nella sua scuola nel 1963 da insegnante. Nel 1978, divenne vice preside e lo fu fino al 2006 quando il Comune, essendo allora le Aldini a gestione comunale, gli annunciò la meritata pensione. Anche se lui, il giorno dopo era di nuovo lì. Fino all'ultimo respiro.

f. g. s.

ALIAV

L'associazione ha deciso di onorare così il vice preside e co-fondatore, scomparso a ottobre

UNA TARGA PER RICORDARE

di **Graziano Zanetti**

Se ci fosse stato bisogna di una conferma sull'affetto e la riconoscenza che circondava la figura di Carlo Dall'Omo, la abbiamo avuta sabato 15 febbraio quando abbiamo dedicato la nostra sede proprio alla sua persona.
Oltre alla graditissima presenza della famiglia Dall'Omo, era presente una folla di amici, ex colleghi dell'Aldini Valeriani e non mancava la direzione del Museo del Patromonio Industriale, la presidenza della Fondazione Aldini Valeriani, il Comitato Genitori, il servizio Orientamento e lavoro e tutto il Consiglio Direttivo della nostra Associazione che si è prodigato perchè tutto si svolgesse come lo avevamo pensato. Casì è stato per la soddisfazione di tutti coloro che hanno partecipato.
Non è mancata la presenza di Marilena Pillati che è piacevolmente intervenuta con un suo personale e commosso commento.
Caro Carlo, il tuo ricordo sarà permanente e ti ringraziamo per quanto hai dato a tutti noi e alla tua scuola.
La targa apposta sulla porta dell'ALIAV, che porta il tuo nome, sarà sempre uno stimolo e una guida per il nostro operare. Ti giunga, ovunque tu sia, il nostro grande abbraccio.











La Prèma àgl'Aldèn-Valeriàn

Adéss ch'l'è passé pió ad zinquantènn
us po' dì ad sicùr :
grazie a i nostar ginitori
che incora cun i ciòcch de front
int'àl 'gl'urècc e è cōr vòlt a è prugrèss
is' à parmès d'iscrivars agl'Aldèn .

Par me pù ch'avneva d'in Rumagna
è fò coma pr'un pisèn dè fura d'è gòs
…tri zir smarì intè sotpassagg d'Rizzoli
prema d'infilè la bōna ad Ugo Bassi.

E tôt sti tabachètt è prem dé ad scōla
guardēs d'atoran cun curiusité:
…gnènca una fémna…! ?
e incora un qujicadòn cun i bragòn curt.

Ètār che è tiri-têri d'incù par fèr al class:
in ordin alfabetich e pōchi sòpp
cun quèjch ricopar dagl'ultmi letàr in fond
e i ripetèint sumnè in qua e in là
infèn' a trentasì pr'ogni rigèstar.

Ott' or a è dè stra i bênch o ad pratica
maj sintù scorar ad pedagugèja
avanti sol clù ch'jà fasēva ad bôta
e anciōna rimisiōn par tōt ch'jetar
fèna a la sfalzēda di scrutinji:
tri ogni quatar stra bucjé o a ùtobar.

Parò amānch par nō ch'as'a'truvèin incora
l'à d'èssar sté un turciàzz strampalè
ch'us'à stampè un tatuagg spicièl
pr'acumpagnès par tōt chi mumènt
dagl'èlti e bassi dla nostra vitāza.

E pu èsrà la stōria a spartì
la furtôna da la sgrèzia
mo mè tōti ad càll vôlt
ch'am so tirat sò d'int' un fòss
a crìd ch'm'èpa ajuté nènc che turciàzz
dla nostra Prēma àgl'Aldèn-Valeriàn.

Giovanni Casadio 11 gen 2016

La Prima all'Aldini-Valeriani

Adesso che son passati più di cinquantenni
si può dire sicuramente :
grazie ai nostri genitori
che ancora con gli scoppi della guerra
nelle orecchie ed il cuore teso al progresso
ci han permesso d'iscriverci all' Aldini.

Per me poi che venivo dalla Romagna
fu come per un pulcino uscir dal guscio
…tre giri smarrito nel sottopasso di Rizzoli
prima di trovar l'uscita giusta di U.B.

E tutti sti ragazzetti il primo giorno di scuola
guardarsi attorno con curiosità :
…nemmeno una femmina… ! ?
e ancora qualcuno coi calzoni corti.

Altro che la manfrina attuale per far le classi:
in ordine alfabetico e poche storie
con qualche recupero dalle ultime lettere in f.
e i ripetenti assegnati qua e là
fino a trentasei per ogni registro (di classe).

Otto ore al giorno tra i banchi o di pratica
mai sentito parlare di pedagogia
avanti solo colui che gliela faceva d'acchito
e nessuna misericordia per tutti gli altri
fino alla falcidia degli scrutinii:
tre quarti di bocciati o rimandati a ottobre.

Però almen per noi che ci troviamo ancora
dev'esser stato un torchio straordinario
che ci ha impresso un tatuaggio speciale
per accompagnarci per tutti quei momenti
più o meno favorevoli della nostra vita.

E poi sarà la storia a dirimere
tra la fortuna e la disgrazia
ma io in tutte quelle situazioni
in cui mi sono rialzato da una caduta
credo m'abbia aiutato anche quel torchio
della nostra Prima all'Aldini-Valeriani.

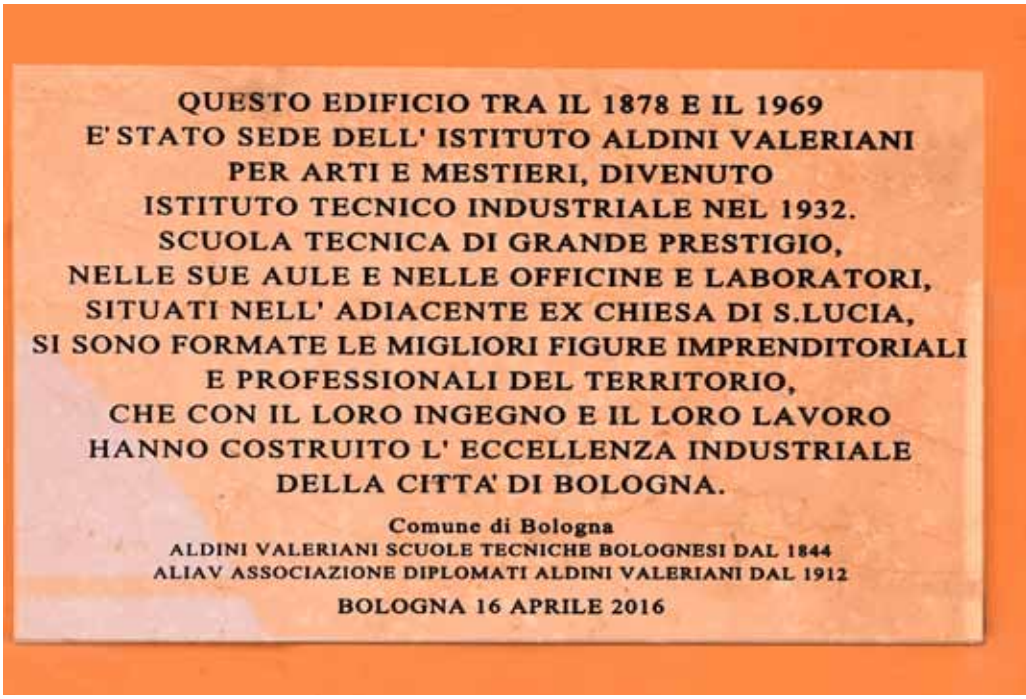
Dalle Aldini Valeriani a Baia Terranova in Antartide

Ricordi di Angelo Magagnoli - Perito Industriale sezione Meccanici

di **Angelo Magagnoli**

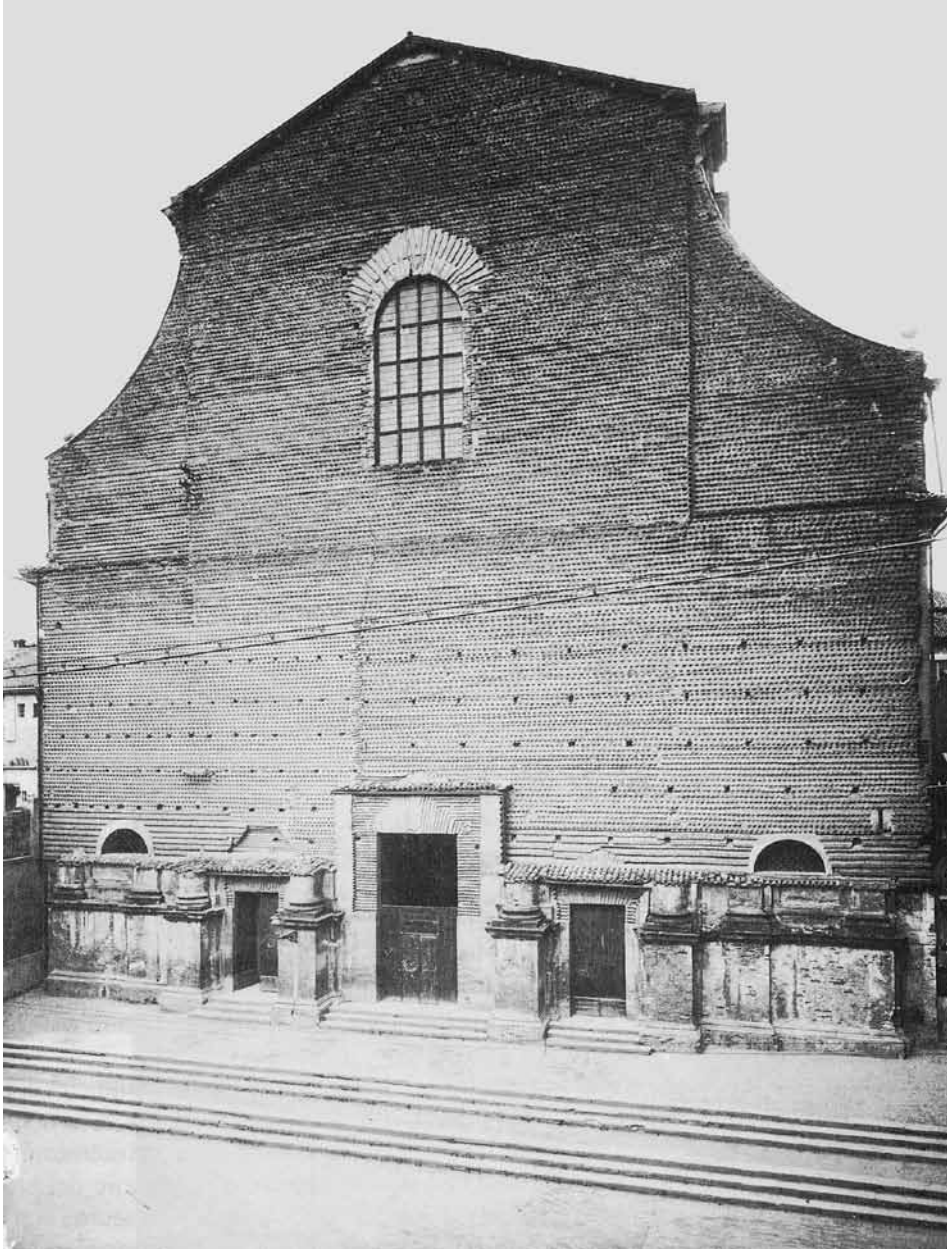
Gli anni di studio

Avevo sedici anni quando nel 1957 conseguii il Diploma di Tecnico specializzazione Meccanici, presso la Scuola Tecnica Industriale Statale F.lli TADDIA a Cento di Ferrara.
Ricordo i grossi sacrifici da superare per raggiungere la scuola e là dovevo rimanere per otto ore di lezione dal lunedì al venerdì e quattro ore il sabato, perché non ero cittadino centese o della periferia. Abitavo a Poggetto, un piccolo paese rurale distante 14 Km, non collegato a Cento dal mezzo pubblico. L'unico mezzo possibile era la bicicletta, spinta dalle mie magre gambe, in qualunque stato di condizione atmosferica ed in ogni stagione: l'umidità e le piogge dell'autunno, la neve ed il gelo dell'inverno e finalmente la primavera che ispirava a fare gare di velocità fra compagni di viaggio, e pedalare non era più un gran sacrificio. Comunque erano sempre 28 Km di fatica e di tempo rubato allo studio o allo svago. Ho iniziato a undici anni a pedalare con la borsa appesa alla canna della bici piena di libri ed il pranzo che mia mamma mi preparava tutte le mattine e dal cancello di casa mi guardava pensierosa fino alla prima curva dove sparivo alla sua vista.
Conseguito il diploma di Tecnico, dovevo scegliere se continuare a studiare, andare a fare il fattorino nel settore metalmeccanico, oppure aiutare i miei genitori nel lavoro dei campi. Ci pensai un po' di tempo: di lavorare nei campi non ne avevo proprio voglia; di fare il fattorino per pochi soldi, nemmeno; così decisi di continuare gli studi, anche se sapevo che le scuole superiori sarebbero state molto impegnative.
Chiesi il parere ad alcuni insegnanti di mia conoscenza i quali, per proseguire nel mio indirizzo meccanico, mi consigliarono l'Istituto Tecnico Industriale ALDINI VALERIANI di Bologna.
Ottima scelta, senonché per essere ammesso al terzo anno d'Istituto dovevo superare un esame di ammissione presentandomi come privatista. L'esame era molto selettivo perché la tradizione e le finalità della scuola erano di formare generazioni di tecnici-imprenditori protagonisti dello sviluppo economico e sociale di Bologna e provincia.
Dedicai parte dell'anno 1958 e 1959 a studiare privatamente le materie d'esame, compresa la chimica, le scienze naturali ed il diritto, per me materie nuove. Il mese di giugno mi presentai con timore alle Aldini Va-



1. Targa posta all'entrata dell'Istituto in Via Castiglione, n. 45.

leriani per sostenere l'esame integrativo. Ricordo bene che eravamo ottantatré privatisti, dei quali tre furono promossi a giugno mentre all'esame di riparazione di ottobre ne furono promossi altri otto, fra i quali anch'io. Undici promossi su ottantatré candidati; fu una dura selezione ma anche una bella soddisfazione personale che mi diede la spinta e l'incentivo per affrontare gli ultimi tre anni d'Istituto Tecnico.
Iniziai a frequentare la 3° D nel 1959 con la voglia di capire come sarebbe stato e cosa avrei potuto fare in una scuola così prestigiosa ed in una città grande. Ecco, il fatto che la scuola fosse in città presentava già una prima difficoltà: la distanza da casa (30 Km), più del doppio rispetto alle scuole di Cento; distanza che non avrei potuto coprire con la bicicletta, ma usufruendo della corriera che transitava ad orari abbastanza radi.
Dai Angelo! Lìvet da lét, la curira l'ant'aspeta brisa, tiret mò só che la caziòn l'è pronta.
Dai Angelo! Alzati dal letto, la corriera non ti aspetta, tirati su che la colazione è pronta.
Questa era la sveglia che mia mamma mi dava tutte le mattine, la stessa cosa per tre anni.
La corriera passava alle ore 6:20 a 300 metri da casa. Non sempre trovavo posto perché si riempiva di tanti giovani operai che in quegli anni lasciavano i campi per un lavoro continuativo nell'arco dell'anno e un salario mensile modesto ma sicuro. Non volevano essere chiamati "*contadini*", aspiravano a qualcosa di più onorevole e, a fatica, cercavano di lasciare il loro dialetto in campagna per parlare con la lingua della città: l'italiano.
Il viaggio in corriera durava un'ora, poi un'altra mezz'ora a piedi per arrivare in via Castiglione al n° 45, dalla parte opposta alla stazione delle autolinee; giusto in tempo per il suono della campanella delle ore 8:00. Dopo 7 o 8 ore di lezioni tutti i giorni della settimana, dal lunedì al venerdì; alla sera dovevo correre per salire sulla corriera delle 18:30 ed essere di ritorno a casa un'ora dopo.



2. La chiesa di Santa Lucia in una suggestiva immagine degli anni trenta..

Il sabato era una passeggiata perché avevamo solo 4 ore di lezione, più le solite due ore di viaggio. In totale, le ore dedicate alle materie teoriche, più le ore di esercitazioni pratiche, più le ore di disegno e di laboratorio, si arrivava a 40 ore settimanali. Gli studenti del Liceo classico Galvani, nostri vicini, erano da noi considerati dei signorini privilegiati, perché stavano in aula 4 o 5 ore al massimo e non facevano nessuna attività di fatica come noi. Tutti i pomeriggi erano liberi da lezioni in classe, dovevano solo studiare e rimaneva loro anche il tempo per le passeggiate sui colli bolognesi.
Alle Aldini invece si lavorava, eccome. Il nostro programma didattico comprendeva nella mattinata ore di lezioni teoriche, disegno tecnico, laboratorio tecnologico, poi nel pomeriggio altre ore di esercitazioni pratiche quali: torneria, macchine utensili, fucina e aggiustaggio. Alla fine della giornata eravamo "aggiustati" bene.
Come se non bastasse, tutte le sere dopo cena, dovevo pur fare i compiti, studiare, perché con tante materie in gioco l'indomani c'era sempre un'interrogazione o un compito in classe. Oppure dovevo fare dei disegni, delle relazioni tecnologiche sulle prove fatte in laboratorio. Insomma non andavo mai a letto prima della mezzanotte…… qualche ora dopo ecco la voce di mia mamma che mi dava la solita sveglia: su Angelo, lìvet……..E ricominciava una lunga giornata.
La sede dell'Istituto Aldini Valeria-

ni si trovava al n° 45 di via Castiglione (Foto n. 1), l'entrata era adiacente ad un lungo e antico porticato, tipico di Bologna. All'interno vi erano tante aule per la didattica, i laboratori, l'ufficio tecnico, la Segreteria, gli Uffici amministrativi e la Direzione. Ricordo ancora l'efficienza del Segretario Sig. Bettazzoni, sempre presente, vigile, severo ma rispettoso, persona di riferimento per oltre 1.000 ragazzi. Adiacente alla sede c'è tuttora una grande Chiesa sconsacrata, la *chiesa di Santa Lucia* (Foto n. 2), dove erano stati ridisegnati e attrezzati certi spazi per le officine e dove si svolgevano le esercitazioni pratiche di torneria, macchine utensili, saldatura, aggiustaggio e altri laboratori.

Le ore di esercitazioni pratiche erano per me quelle più interessanti, il lavoro manuale era più congeniale alle mie attitudini. Dare forma ad un pezzo di ferro col tornio era un piacere e le ore volavano. Anche le ore di aggiustaggio passavano veloci, pure se più faticose, perché si trattava di limare manualmente il ferro per ricavarne delle superfici piane. In quei tre anni di aggiustaggio penso di avere imparato a limare bene, infatti alla fine ne ho avuto un riconoscimento di cui parlerò più avanti.

Nei mesi estivi mi concedevo una settimana o due di vacanza, poi andavo a fare un po' di pratica nelle officine di costruzioni meccaniche. Peccato che non mi abbiano mai lasciato lavorare alle macchine utensili, forse per timore dei danni che avrei potuto causare alla macchina. Così mi dovevo accontentare di stare in magazzino ad imballare i pezzi finiti per essere spediti.

Nel 1962 frequentavo l'ultimo anno. Ancora pochi mesi di sacrifici ed il diploma di Perito da conquistare era vicino. Avevo tanto da studiare, relazioni da scrivere, disegni da completare e tutto si accumulava. E' vero che sono un po' lento nel fare le cose, infatti amici e familiari mi dicono che sono "*un precisino*" ma poi, le cose sono mie da fare e di solito le faccio una volta sola.

In ogni modo arrivò il giorno degli esami ed io ero pronto come tutti gli altri, con un po' di fifa per l'incognita delle prove ed un mese di stress quasi continuo. In quegli anni le materie d'esame erano tutte quelle del programma scolastico, mica come ora che si portano solo tre o quattro materie ed in certi casi il candidato può sceglierne una preferita.

Non fui promosso nella sessione di luglio, sapevo che non ce l'avrei fatta subito e che avrei dovuto ripresentarmi a settembre.

Nel breve intervallo estivo mi aspettava l'officina e dare una mano a mio padre nei campi.

Nel mese di ottobre affrontai l'ultimo sforzo e, terminati gli scrutini, lessi sulla bacheca dell'Istituto la scritta: *Magagnoli Angelo, Licenziato.* Ero contentissimo e soddisfatto. L'obiettivo che mi ero posto quattro anni addietro era stato raggiunto. Anche tutti i miei compagni della 5a D furono *Licenziati.*

Poi ho capito l'acronimo ***ALIAV:*** ***A****ssociazione* ***L****icenziati* ***I****stituto* ***A****l-*
dini ***V****aleriani.*

Gli anni post diploma

Conseguito il diploma, affrontai subito l'argomento "*Lavoro*". Avevo già ricevuto undici proposte di lavoro da parte di aziende del settore metalmeccanico. Avevo ampia possibilità di scelta, ma fra me ed il primo impiego c'era un ostacolo insormontabile: il servizio di Leva obbligatorio che consisteva in un distacco forzato dalla vita civile lungo quindici mesi.

Avevo già ottenuto dall'Esercito Italiano il rinvio per motivi di studio, quindi ero in attesa della successiva chiamata alle armi, che dalle notizie del Distretto Militare forse avrei dovuto aspettare anche un anno. Nel frattempo nessuna azienda era disposta ad assumermi finché non avessi assolto il servizio militare.



3. Esercitazione di aggiustaggio.

Non mi persi d'animo e per occupare l'anno di attesa mi presentai al Preside dell'Istituto Aldini Valeriani, Prof. Alfio Pappalardo col mio diploma di Perito Industriale Sezione Meccanici dove figurava il voto otto in esercitazioni pratiche. Esposi la mia situazione di attesa forzata e dissi che mi sarebbe tanto piaciuto lavorare in Istituto, magari nelle officine.
Dopo pochi giorni il Preside mi convocò e mi offrì un incarico annuale con la qualifica di *insegnante tecnico pratico* nei reparti di lavorazione per ore 36 settimanali. La durata del contratto fu di un anno esatto: dall' 1/10/1962 al 30/09/1963; avevo così chiuso il cerchio: ottenuto il diploma e un buon lavoro per riempire l'attesa della chiamata del servizio militare.
L'aula di aggiustaggio era stata ricavata nella grande abside della Chiesa sconsacrata di Santa Lucia, un lascito testamentario di Giovanni Aldini e Luigi Valeriani dal 1878, attigua alla sede dell'Istituto di via Castiglione, 45. Era attrezzata con due file parallele di banchi completi di morse, cassetti per le lime, piani di riscontro, strumenti di misura e armadi per conservare i pezzi lavorati (Foto n. 3).
Il mio lavoro consisteva nell'insegnare ai ragazzi dei primi anni le tecniche dell'aggiustaggio, che consistevano nell'imparare ad usare tutti quegli attrezzi necessari a realizzare, modificare, rifinire oggetti metallici per essere assemblati ad altri con precisione. L'attrezzo principale era la lima, di varie forme e dimensioni, accompagnata dalla squadra, dal piano di tracciatura, dal compasso e dal calibro come strumento di misura. Limare non significava semplicemente far scorrere la lima su un pezzo di ferro ma limarlo in modo da dargli una forma geometrica, come ad esempio il cubo. Il compito era di rispettare la misura assegnata nei tre assi ortogonali, ma se una sola faccia non era in piano o non risultava ortogonale alle altre bisognava ricominciare da capo e limarle tutte tre. Un'altra forma più difficile da costruire era l'incastro a coda di rondine semplice o doppio, composto da due o tre piastrine.
Le classi si alternavano durante la giornata, rimanevano per una lezione di due, tre o quattro ore. Dieci minuti prima dello scadere della lezione dicevo ad alta voce "*fate pulizia"* ed i ragazzi, contenti, dovevano pulire il banco, riporre le lime nel cassetto e i pezzi nell'armadio. Anche in questo caso, come nelle altre materie, c'erano alunni che uscivano baldanzosi, soddisfatti del lavoro eseguito; altri invece erano visibilmente stanchi o delusi.
Ciò non significava che non fossero bravi studenti ma semplicemente che non erano portati a svolgere un'attività manuale.
Il 30 settembre 1963 si concluse felicemente il mio rapporto di lavoro con l'Istituto Aldini Valeriani nel corso del quale ho capito il piacere di trasmettere qualcosa ad altri, utile probabilmente alla realizzazione del loro futuro.

Il servizio militare

Alcuni giorno dopo la mia esperienza di insegnante ecco che il 16 novembre 1963 arriva la chiamata alle armi. Fui inviato all'84° Regimento di Fanteria C.A.R. di Siena per il periodo di addestramento.
Il 22 gennaio 1964 venni trasferito alla Scuola di Telecomunicazioni delle FF.AA. di Chiavari (GE) dove alla fine del corso ottenni la nomina di *"Aiuto specializzato Marconista"*, quindi trasferito al XLIII Battaglione Trasmissioni in Firenze il 17 maggio 1964 dove svolsi l'attività di marconista alla stazione radio del Battaglione fino al termine del servizio.
Il 6 febbraio 1965 arrivò il tanto sospirato Congedo illimitato e terminai la leva con il grado di Caporale Maggiore perché le proposte ricevute di attribuzione di gradi superiori le rifiutai in modo deciso. Ho sempre portato rispetto ai miei superiori, alla divisa che indossavo e ho sempre fatto il mio dovere di soldato, ma tutto doveva finire lì, senza altre responsabilità che mi avrebbero obbligato ad assumere posizioni di comando nei confronti di ragazzi poco più giovani di me.

L'invito dell'Università di Bologna

Proprio durante gli ultimi giorni trascorsi in caserma a Firenze ricevetti una lettera dall'Università degli Studi di Bologna, precisamente dall'Istituto di Geologia e Paleontologia. Aprii con grande curiosità la lettera e ne lessi il contenuto di poche parole: Sig. Magagnoli Angelo, la invitiamo a presentarsi presso la sede della facoltà di Geologia per importanti comunicazioni che la riguardano.

Inizia il mio percorso lavorativo presso il CNR

Nel mese di marzo del 1965 mi recai all'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Bologna, curioso di sapere cosa avessero da proporre ad un giovane diplomato delle Aldini Valeriani senza esperienza e con scarso curriculum. Mi presentai un po' titubante al Prof. Mario Ciabatti e al Dr. Ernesto Rabbi, le persone che mi avevano contattato mentre stavo finendo il servizio militare. In seguito seppi che avevano già preso informazioni su di me, in particolare dal Preside delle Aldini Valeriani Prof. Alfio Pappalardo e dal Reverendo Don Napoleone Nanni, prete della Parrocchia di Poggetto di San Pietro in Casale, il paese dove abitavo coi miei genitori.
L'Istituto era in Via Zamboni al n. 67 e dal 2012 fa parte del Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali (BiGeA). La sede era bellissima, era stata costruita pochi anni prima su progetto di un noto architetto. Il contrasto con la caserma militare di Firenze era troppo forte, quasi mi intimoriva, come mi intimoriva quella nuova realtà nell'andirivieni di giovani studenti e docenti. Ormai il mio periodo di studente era concluso, non osavo pensare di continuare gli studi, in quegli anni pochi andavano all'Università e molti invece avevano bisogno di lavorare per non essere più a carico dei genitori.
Per venire al sodo, molto gentilmente mi fecero visitare i laboratori, le aule didattiche e l'Aula Magna, poi

si soffermarono nel laboratorio di Sedimentologia, un grande stanzone con due banconi attrezzati da laboratorio chimico e degli armadi contenenti un po' di vetreria. Addossato ad una parete c'era uno strumento protetto da una specie di gabbia di vetro che, mi dissero, serviva a fare le analisi granulometriche dei sedimenti di terra o di mare, ma che purtroppo non era ancora funzionante al meglio per mancanza di personale. Mi dissero che per il futuro prossimo c'erano progetti di sviluppo di certi studi mai affrontati prima, pertanto era necessario fare funzionare quella bilancia, organizzare il laboratorio di Sedimentologia partendo dalle apparecchiature esistenti e di pensare ad implementarlo con nuovi strumenti e metodologie. Risposi che la proposta era molto interessante e che avrei dato loro una risposta in tempi brevi.

Avevo altre proposte di lavoro da imprese metalmeccaniche private, sognavo di partecipare al corso di pilota presso la scuola aeronautica di Pozzuoli, ma il mondo della ricerca mi affascinava più di tutto. Anche i miei genitori, modesti coltivatori diretti di un piccolo podere, sarebbero stati contenti di sapermi lavorare in un posto così prestigioso e vicino a casa. Fu così che scelsi l'avventura di lavorare all'Università per dedicarmi ad un lavoro di cui non ne sapevo nulla, la cui posta in gioco però era molto allettante: mettermi alla prova su ciò che ero in grado di realizzare da solo.

Siccome a quei tempi non c'erano le regole e la burocrazia del giorno d'oggi, Il Direttore dell'Istituto Prof. Raimondo Selli mi propose un contratto d'assunzione a tempo indeterminato a partire da subito, cioè dal 1° aprile 1965, ma non presso l'Università, bensì alle dipendenze del CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE (CNR) di Roma, con la qualifica di "*Allievo aiutante di laboratorio*" senza dover sottostare a nessun concorso pubblico come invece avvenne negli anni successivi.

Fin dai primi giorni, coi consigli e le informazioni ottenute dal Prof. Ciabatti e dal Dott. Rabbi, che coordinava il laboratorio chimico affianco, iniziai a organizzare il laboratorio di Sedimentologia e ad eseguire le prime analisi granulometriche col metodo dei setacci per la frazione sabbiosa e con la bilancia di sedimentazione per la frazione argillosa. Ben presto si iniziò a parlare di andare a prelevare dei campioni in fondo al mare, precisamente di fronte al delta del Po' per caratterizzare la dispersione dei sedimenti del fiume depositati in un ampio arco di fronte al delta. Raccogliere dei campioni superficiali però non era sufficiente, bisognava andare in profondità e questo significò prelevare le cosiddette "*Carote*", ma in che modo e con cosa? Lo strumento adatto a prelevarle dal fondo non era certo in commercio, bisognava inventarlo.



1963 50 2013
Elettrostamperie POPPI
Via Provinciale Vecchia, n°8
40050 Castello d'Argile (Bo)
Tel.: 0039. 051. 975070
Fax.: 0039. 051. 973273
Email: info@poppiugo.it
www.poppiugo.it
- ELETTROSTAMPAGGIO ACCIAIO PER INGRANAGGIERIA, UTENSILERIA, ALBERI, PERNERIA, TIRANTERIA, PARTICOLARI SPECIALI A DISEGNO, SEMIASSI
- ESTRUSIONE A CALDO DI QUALSIASI TIPO DI ACCIAIO (INOX – DA CEMENTAZIONE, AL CARBONIO, DA COSTRUZIONE, ECC.)
- PARTICOLARI SPECIALI A DISEGNO

CERTIFIED IQNet MANAGEMENT SYSTEM
IGQ
ISO 9001:2008
ISO/TS 16949

Il Carotiere a massa battente

Incominciai a cercare in bibliografia cosa era già stato fatto, tanto per sapere da dove partire. Quindi, presi riga, squadra, compasso e disegnai una sorta di prototipo. Nacque così il primo "*Carotiere a massa battente"* in collaborazione col Dr. Paolo Colantoni, geologo e subacqueo e col Sig. Piero Zucchini, assunto con contratto a tempo determinato come tecnico e con mansioni di operatore subacqueo. Il carotiere era molto rudimentale, era composto da un tubo di ferro di sottile spessore lungo un metro che terminava inferiormente con un puntale affilato contenente una valvola di chiusura a cucchiaia e in cima terminava con una valvola a sfera di gomma mobile che annullava la spinta dell'acqua sulla carota entrata in un apposito tubo di PVC. Superiormente al tubo carotiere era fissato una barra in ferro lungo la quale poteva scorrere una massa cilindrica in ferro di 20/30 Kg che veniva sollevata manualmente dai sommozzatori (Colantoni e Zucchini), poi veniva rilasciata fino alla completa penetrazione del tubo nel fondale. A quel punto, si azionava il verricello della barca per estrarre il carotiere dal fondo e issarlo sulla barca.

La prima crociera di campionamento del fondo marino

Il mese di agosto 1965, con la motobarca F. VERCELLI di Chioggia, portammo a termine così la prima crociera di campionatura in Mare Adriatico **(V/65),** grazie alla quale riuscimmo a prelevare le prime carote dal fondo marino e per me tanti campioni da analizzare in laboratorio.

La seconda crociera di campionatura

Nel 1966 organizzammo la seconda crociera **(V/66)** ancora di fronte al delta del Po', ma in punti prestabiliti secondo una maglia ben definita



La nave Bannock, lungh. 62,56 metri; largh. 11,74 metri.

comprendente un centinaio di punti da campionare. Per l'occasione apportammo delle migliorie al carotiere: - il tubo in ferro lungo 150 cm ed il tubo in PVC *(liner)*; inoltre aggiungemmo un cavalletto speciale a base esagonale che doveva servire da guida al tubo carotiere per mantenerlo verticale nella prima fase di penetrazione sul fondale, poi aprirsi per liberare il tubo e permetterne la penetrazione totale. Un'altra miglioria per ridurre la fatica ai sommozzatori fu quella di applicare una cima alla massa battente, farla passare attorno alla gola di una pastecca issata in cima ad un bigo, quindi tirarla da bordo per alzarla e rilasciarla come fosse un maglio. Il controllo dell'operazione veniva regolato dai sommozzatori stessi che si erano attrezzati di idrofoni facciali coi quali potevano trasmettere ai colleghi in superficie il comando poi diventato famoso: "***battere……battere…….stop……..battere……..."*** e si ripeteva, tanto per ridere, anche in situazioni estranee al lavoro.
Acquistammo all'estero un nuovo strumento specifico per il prelievo di campioni superficiali. *La Benna Van Veen"* e con questo genere di strumenti tecnologicamente avanzati navigammo in lungo ed in largo di fronte al delta del Po', da agosto a settembre per 45 giorni, belli e brutti. Alla fine portammo in Istituto un centinaio di carote ed altrettanti campioni di bennate.
Ricordo quelle due crociere sotto tanti punti di vista, prima quello professionale ricco di nuove esperienze e conoscenza; poi quello operativo con tanta improvvisazione e inventiva nel risolvere i problemi quasi quotidiani relativi alla navigazione, alle manovre di bordo e alle intemperanze del mare. Infine, ricordo le serate trascorse in libertà lungo i canali e le calli di Chioggia; oppure le passeggiate sul lungomare di Sottomarina animato da tanti turisti. Quando ci ritiravamo per la notte però erano dolori per noi bolognesi, dovevamo adattarci a dormire nelle cuccette disponibili della barca, ricavate nei ristretti spazi rimasti sottocoperta fra il motore, la cambusa ed il gabinetto. Noi eravamo in cinque, le cuccette erano quattro e mezza perché una di queste era molto corta, e siccome nessuno fra di noi era di bassa statura, la mezza cuccetta veniva estratta a sorte, tranne per chi ritornava tardi e per ultimo.

(Segue nel prossimo numero)

Il Giorno della Memoria

di **Graziano Zanetti**

Lo scorso 27 gennaio, si è celebrato il "giorno della memoria" che ricorda il più drammatico ed efferato evento che la mente umana possa concepire.
L'eliminazione progettata, programmata e posta in essere di tutti gli ebrei che potevano essere trovati, scovati e deportati senza distinzione di sesso, di età e di provenienza. Un eccidio senza ripensamenti, pentimenti, dubbi od esitazioni. Una strage pianificata di ebrei e non solo. I fatti li conosciamo; le testimonianze le abbiamo sentire; le immagini le abbiamo viste e ne restiamo sempre inorriditi. Tutti ci auguriamo e speriamo che un periodo dell'orrore più effereto come questo, non si possa più ripetere.

Ma i venti dell'antisemitismo, dell'odio sul diverso e il concetto di razza sono ancora latenti, soffiano attorno a noi e i gesti, le scritte, le profanazioni e, a volte, le aggressioni non sono sopiti ma sono in aumento. Questi accadimenti sono poco contrastati dai governi di popoli che hanno vissuto in prima persona e sulla propria pelle, gli eventi dell'ultima guerra mondiale. Sembra ci sia la paura di esporsi troppo al di là delle parole di covenienza, di apparire troppo ligi nel far rispettare le leggi che ci sono e che promuovono proprio il contrasto e la eliminazione di questi fenomeni estremi, questi raggruppamenti di estremisti che tutto hanno in mente fuorchè il rispetto della persona, l'intergazione e sentono la necessità di mostrarsi, di emergere nel dimostrare la loro forza. In questo modo mettono in evidenza la lro pochezza d'animo, lo scarso livello intellettuale e la loro debolezza. Non bisogna sottovalutarli e ignorarli. Bisogna far sentire la voce della democrazia, fare rispettare le leggi in vigore e mettere in campo tutti gli strumenti e i provvedimenti necessari a contrastarli.
Abbiamo sentito gli ultimi testimoni viventi, scampati a questa barbarie umana, esprimere la preoccupazione sulla prosecuzione di queste storie ai giovani; al tempo in cui loro non ci saranno più potrà accadere che il giorno della memoria resti solo per il popolo ebraico e, lentamente, potrà passare nel dimenticatoio.





Cosa fare perchè questa storia non venga dimenticata e rimanga nella testimonianza della nostra cultura?
Bisogna cominciare dai nostri giovani affinchè sappiano e conoscano gli eventi che hanno caratterizzato lo scorso secolo. Va aggiornata la storia che si studia con gli eventi che si sono succeduti, le ragioni dei contrasti, le vicende del nostro paese e le tragedie che ci siamo lasciati alle spalle.
Va approfondita la storia del nostro paese, dei paesi belligeranti che sono stati coinvolti nella tragedia della guerra. I poteri totalitari che ci hanno trascinato in una rovina tragica e devastante. Proprio da queste tragedie si è fondata l'Unione Europea che ci ha garantito la pace di cui ancora oggi godiamo. Bisogna che i giovani sappiano le sofferenze patite da generazioni di innocenti, quelle passate sotto gli incessanti bombardamenti. L'intolleranza ha generato mostri capaci di ogni malvagità per la protezione della razza. Questi fuochi, purtroppo non sono spenti del tutto e fomentano odio e intolleranza.
I giovani devono sapere come è stata la vita dei loro nonni che dopo le devastazioni hanno continuato a soffrire per la ricostruzione di un paese distrutto. Devono capire il grande significato di una Costituzione illuminata nata dalla sofferenza e dalla distruzione. Anche la nostra generazione, nata in quegli anni e in quelli immediatamente successivi, ha imparato in ritardo questi tristi avvenimenti. Ci hanno raccontato i nostri padri e i nostri nonni gli avvenimenti di quel periodo. Cetamente i libri di storia non ci hanno aiutato. Brevi cenni alla fine del programma e avanti.
La storia va aggiornata, approfondita e resa materia di studio obbligatoria dalle elementari alle scuole superiori. Perchè i giovani di questa generazione e le generazioni future devono conoscere cosa gli uomini sono stati capaci di fare e impedire che fatti di questo tipo si possano ripetere. La malvagità umana è sempre presente e anche in questi periodi fa sentire la sua malvagia presenza.
Un po' meno di storia romana, pur importante, e più attenzione ai fatti che hanno procurato danni, sofferenze e tragedie disumane. Questi fatti hanno motivato la nascita delle nostre democrazie fino alla formazione dell'Unione Europea che, nonostante difetti e incomprensioni, è ancora in grado di conservare la pace al nostro continente e ne promuove la crescita.
Queste sono le ragioni storiche affinchè i giovani capiscano, contrastino e si oppongano a qualsiasi estremismo, intolleranza e deìscriminazione che minano il nostro futuro affinchè il sangue degli innocenti non macchi più la nostra terra.



Visita a Palazzo d'Accursio

Uno scrigno di tesori e di storia

di **Graziano Zanetti**

Venerdì 22 novembre scorso, come da programma, ci siamo trovati a Palazzo d'Accursio accolti dalla Vice Sindaco Marilena Pillati con la cortesia e la disponibilità che ci ha sempre riservato. Dopo i saluti di rito siamo stati affidati alla guida Paolo Cova. Abbiamo effettuato un percorso di grandissimo interesse, di grande cultura e di intensa storia spiegata e illustrata con una competenza ed una professionalità veramente completa. Una visione a 360° della storia della nostra città, delle sue eccellenze e della sua arte.
La visita si è conclusa nella Sala del Consiglio Comunale dove, dopo l'illustrazione storica ed artistica, la Vice Sindaco ci ha illustrato le varie fasi di come si svolgono le riunioni del Consiglio.
Abbiamo fatto un bagno di cultura veramente completo. Ci vorrebbe una pubblicazione, che oggi non esiste, dedicata a questo gioiello della nostra città.
Supplisco a questa mancanza, con un breve riassunto riportato nel seguito con lo scopo di consigliare chi non l'ha ancora fatto, di programmarsi questa interessante visita: Per chi lo avesse già fatto in modo parziale, una opportunità per arricchire le proprie conoscenze su Bologna.



Il Palazzo odierno è un insieme di edifici che sono stati uniti nel corso dei secoli. Il nucleo originario, acquistato dal Comune alla fine del Duecento, comprendeva l'abitazione di Accursio, giurista e maestro del diritto nello Studio Bolognese.
Solo nel 1336 divenne residenza degli "Anziani", la massima magistratura del comune e quindi sede del Governo della Città.
Nel XV secolo fu ristrutturato da Fioravente Fioravanti e fu aggiunto, sulla Torre d'Accursio, un orologio astronomico con un cassetto di automi che sfilavano ad ogni cambio di ora. Ciò che resta di questo automi è conservato nelle Collezioni d'Arte.
Altre ristrutturazioni architettoniche risalgono ai primi anni del XVI secolo, dopo la caduta dei Bentivoglio. Alla fine del XVI secolo venne ultimata la doppia rampa di scale che da accesso all'interno, attribuita al Bramante. La facciata è adornata dalla "Madonna di Piazza con Bambino", opera in terracotta di Niccolò dell'Arca (1478) e dal maestoso portale di Galeazzo Alessi, aggiunto a metà del Cinquecento, sopra al quale si trova la statua bronzea di Gregorio XIII (Pontefice bolognese al secolo Ugo Boncompagni), realizzata da Alessandro Morganti.
Nel Trecento vi si trovava anche una statua in legno e rame, di Papa Bonifacio VIII (opera di Marini di Bondino) oggi conservata al Museo Civico Medioevale.
Il primo piano del Palazzo, cui si accede attraverso lo scalone Bramantesco, ospita la **Sala d'Ercole** il cui nome deriva dalla statua in terracotta bronzata realizzata da Alfonso Lombardi che raffigura Ercole Trionfante sull'Idra di Lerna.
La Sala del Consiglio Comunale, che fu afrescata tra il 1675 e il 1677 da Angelo Michele Colonna con l'aiuto del giovane Gioacchino Bisoli, contiene la **Galleria dei Senatori.**
La Sala Rossa, che prende il nome dalla tapezzeria con cui fu rivestita nella prima metà del Novecento, è attualmente adibita a sala per matrimoni civili e per importanti incontri e celebrazioni del Comune.
Il secondo piano, a cui si accede attraverso la seconda rampa dello scalone Bramantesco, ospita:
- **La Sala Farnese (o Sala Regia);**
- **La Cappella Farnese;**
- **Le Collezioni Comunali d'Arte,** collocate in quelli che erano stati gli eleganti alloggi invernali del Cardinal Legato.

La **Sala Farnese** fu fatta costruire così come è oggi, nel 1665, dal Cardinal Girolamo Farnese. Anticamente era chiamata **Sala Regia** probabilmente perchè nel 1530, nell'attigua **Cappella Farnese,** Carlo V venne incoronato Re d'Italia. Le decorazioni della Sala Farnese ripercorrono le vicissitudini della Città dal Medioevo al Seicento.
Nella **Cappella Farnese o Cappella del Lagato,** che si apre sulla Sala Farnese, nel 1530, venne incoronato Carlo V Re d'Italia con la "Corona Ferrea" del Sacro Romano Impero. La successiva incoronazione di Carlo V, questa volta imperiale si tenne, immediatamente dopo, nella Basilica di San Petronio. Gli affreschi della Cappella, che fa parte delle Collezioni Comunali d'Arte, sono di Prospero Fontana del 1562. Tra le tante sale di questa zona di Palazzo d'Accursio, si trova la **Sala Urbana,** fatta costruire verso il 1630 dal Cardinal Bernardino Spada e fu fatta restaurare nel 1852, dal Cardinal Bedini. Le sue pareti, a metà del Settecento, vennero ricoperte da affreschi comprendenti circa duecento stemmi, pertinenti alla serie di Governatori e Legati Pontifici che ressero la Città a partire dal XIV secolo.
La Sala dei Cavallieri era destinata alla sosta dei soldati di scorta al Legato Papale. Nel 1892, il Cardinale Gaetano Bedini, la fece strasformare perc hè accogliesse dipinti sulle pareti a continuazione di quelli della **Sala Urbana,** altri stemmi di Legati e Vice Legati in onore di Pio IX, venne chiamata **Sala Piana.**
La Galleria Vidoniana fu fatta costruire dal Cardinale Pietro Vidoni nel 1665.
Attualmente vi è esposto un importante patrimonio di dipinti, mobili, arredi e suppellettili provenienti dalle donazioni fatte al Comune di Bologna nell'Ottocento e nel primo Novecento.
La sala detta **Boschereccia,** è una sala decorata a tempera nel 1797, così denominata proprio perchè riproduce spazi verdi e ambienti naturali.
Un'ultima curiosità: l'attuale cortile interno dove si trova il pozzo, era il **Giardino dei Semplici,** dove trovavano posto piante provenienti da ogni parte del mondo. Queste piante furono traslate in via Filippo Re a costituire quello che oggi è l' **Orto Botanico** di Bologna.
Un breve viaggio ma quanta storia.

Flashes - È importante sapere

Elementi di pronto soccorso

di **Annalisa Veronesi**

Colpo di sole

L'infortunato colpito da insolazioni, ha la pelle caldissima e secca, vertigini, respirazione rapida, nausea, e talvolta, confusione mentale.
Cosa fare: Raffreddare immediatamente il corpo dell'infortunato immergendolo in acqua fredda. Spostatelo in un luogo fresco e ventilato, e contemporaneamente, strofinategli le gambe e le braccia in direzione del cuore.

Folgorazione

Il contatto con la corrente elettrica produce sul corpo umano un effetto paralizzante: è quindi necessario soccorrere immediatamente l'infortunato mediante la respirazione artificiale. Qualora non fosse possibile spegnere l'interruttore generale, allontanate l'infortunato dal contatto con la corrente, nello spostare la vittima, evitare di servirvi di oggetti metallici, umidi o bagnati.
Cosa fare: Praticate la respirazione artificiale e il massaggio cardiaco, fino all'arrivo dei soccorsi.

UNA LEZIONE DAI GIOVANI

di **Graziano Zanetti**

In questi ultimi tempi sono rimasto positivamente stupito dal generale risveglio dei nostri giovani. Stanno dando prova di consapevolezza, determinazione e coerenza che da decenni non vedevo. Si sono risvegliati reclamando attenzione, rispetto e considerazione mettendoci davanti alle nostre responsabilità. Hanno dimostrato che ci sono e hanno chiesto di essere ascoltati perchè, negli ultimi decenni, nessuno si è curato di loro e del loro futuro. Nessuno aveva considerato che sono una forza trainante e convincente per il nostro e il loro futuro. Si sono mossi in tutte le parti del mondo e hanno fatto sentire, pacificamente, la loro voce. Ma andiamo per gradi.
L'inquinamento, i cambiamenti climatici, l'eccessivo e indiscriminato sfruttamento delle risorse della nostra terra, hanno risvegliato una ragazzina del nord Europa, che si è ribellata e ha avuto il coraggio e la sfrontatezza, tipicamente giovanile, di parlare ai grandi del mondo.
Alla sua voce si sono unite quelle di milioni di giovani del mondo in un coro che ci ha messo di fronte alle nostre responsabilità. La richiesta è semplice e anche, estremamente complessa. Vogliono rivendicare, e ne hanno il diritto, un futuro meno ammalato, meno devastato e più a misura d'uomo. Stiamo superando ogni limite e fatichiamo a prenderne atto rischiando di arrivare ad un punto di non ritorno.
Le conseguenze sono sotto gli occhi dell'intera umanità e ne constatiamo, quotidianamente gli effetti e le conseguenze.
Gli scienziati ne hanno parlato e ne parlano da anni dimostrando, con dati inoppugnabili, gli effetti devastanti suggerendo rimedi e provvedimenti. Restano ancora una voce fuori dal coro recepita, però, dai giovani, che ne hanno fatto una ragione per continuare a lottare per difendere il loro futuro.
I grandi della terra si incontrano, dibattono, discutono per poi tornare nei rispettivi paesi senza aver trovato soluzioni. Anche i loro figli e i loro nipoti potrano pagare questa indifferenza e si ricorderanno di quello che non hanno fatto i loro predecessori.
Fino a quando l'ignoranza diffusa e radicata e la strenua, egoistica difesa dei propri odierni interessi farà dire ad un potente: "basta con i profeti di sventura", ci rendiamo conto che la lotta è molto dura.
Sono talmente egoisti ed ignoranti



che non riescono nemmeno a capire quale possa essere il businnes derivato da una progressiva inversione di tendenza tra carburanti fossili ed energie alternative. Le prove ci sono e alcuni paesi hanno tutte le carte in regola per poterlo dimostrare. Anche l'Unione Europea accenna a qualche movimento in questo argomento. Speriamo che seguano i fatti. Tutti coloro che criticano e insultano Greta Tumberg sono la prova evidente di questa stupidità diffusa. Lei non insulta nessuno ma mette i potenti davanti alle prorpie responsabilità e, forse, è proprio per questo che tanti si sentono punti sul vivo e rivendicano i propri personali interessi, i propri atteggiamenti strafottenti e, a volte, comicamente tragici, senza pensare al futuro. Vale oggi, ai posteri il resto.

Appoggio e sostengo questi giovani nella speranza che possano determinare, in tempi ragionevolmente brevi, un risveglio da questa drammatica apatia.

Parliamo un po' anche di casa nostra.

In pochi mesi un manipolo di giovani ha provocato un terremoto tale da meravigliare tutti. Un gruppo di poche "sardine" è riuscito a coinvolgere un numero sempre crescente di persone e con il passa parola e la rete sono riusciti a riempire piazze che da tempo non vedevano tanta pertecipazione e tanta solidarietà. Ormai sono decine di migliaia e hanno conquistato moltissime piazze d'Italia. Non solo giovani ma nache persone che si sono aggregate per simpatia e per condivisione. Quelli stanchi di sentire sbraitare la politica, seguire insulti e mal dicenze e tenere alti i toni per demonizzare l'avversario. I no per forza e per partito preso; poca coerenza e mancanza di quel rispetto che rendono le dispute un modo di chiarirsi e di trovare soluzioni.

Questi giovani hanno riscoperto le piazze dopo anni di silenzi e di amnesie. Si sono fatti sentire con serietà e determinazione. Hanno ricordato che ci sono anche loro che debbono godere di rispetto e



considerazione. Hanno bisogno che la politica li consideri per quello che rappresentano per il futuro del nostro paese. Sono stati dimenticati per troppo tempo, sono stati un argomento preso in considerazione raramente e con sufficienza. Vogliono essere e sono un patrimonio politico molto importante. Esigono una politica che pensi al benessere del paese, agli interessi dei cittadini e al rispetto del prossimo.

Abbassare i toni, smettere con gli insulti e confrontarsi con la realtà, con i fatti reali e con i bisogni dei cittadini lasciando per sempre promesse realizzabili solo in periodi elettorali e sempre finalizzati a personali interessi politici.

Dialogo, confronto onesto, fatti reali e proposte serie e meditate. Esigono una politica nuova che parli alla gente e ne condivida i timori e le reali esigenze. Affrontare seriamente la realtà dei nostri tempi e operare onestamente con serietà e realismo. È utopia? Forse. La realta, comunque, ha dimostrato che le piazze si sono riempite, che sono presenti e attenti attirando anche persone in età più adulta che sentono queste necessità e ha bisogno di condividerle.

Sono la dimostrazione che la politica non ha mai avuto il coraggio di cambiare e di essere consapevole della sua importanza. Legata, ancora, alle trame e ai compromessi che ancora si consumano nei corridoi dei palazzi del potere.

Spero proprio che le "sardine" continuino su questa strada, che aggreghino sempre più persone e facciano sentire la loro voce in ogni piazza. Un nuovo modo, per i nostri giovani, di ricominciare a partecipare alla politica per il suo miglioramento.

ATTENZIONE!

QUOTA SOCIALE 2020

La quota sociale è di

€ 40,00

I RICORDI DI UNA VITA

Raccontati da uno di noi

Nel seguito pubblichiamo, con grande piacere, una parte dei ricordi di un nostro grande amico e prezioso colaboratore, Consigliere della nostra Associazione. Questa è la prima parte di altri ricordi che pubblicheremo nei prossimi numeri: È una memoria storica che ci fa rivivere tempi lontani per confrontarli con quelli attuali. Le sperienze di una vita, a volte triste e tribolata, che ci fa apprezzare i nostri tempi attuali con tutte le contraddizioni e le derive che esitono.



San Giacomo delle Segnate. Cippo di Villa Rezzaghi.

"Mi chiamo Angelo Cremonini e sono nato nel 1936 a S. Agata Bolognese. Dopo aver vissuto in un paese del mantovano, all'età di tredici anni, sono venuto ad abitare a Bologna.
Tutta la mia infanzia è ancora molto viva nei miei ricordi e spesso mi soffermo a pensare con tanta nostalgia, ai personaggi che mi hanno colpito e a situazioni che ho vissuto direttamente nella mia lunga vita. (Lo dico piano).
Dei miei ricordi ne pubblichiamo i più significativi. Se ne arrivassero altri dai nostri Soci, saremmo ben lieti di pubblicarli. " Forza, ragazzi di una volta, spremete le meningi".
Una delle mie massime preferite è: "Chi legge sa, chi non legge sa poco".
Jhon Steinbeck disse: "Le persone non fanno viaggi, sono i viaggi che fanno le persone".

Ricordi di una volta
S. Giacomo delle Segnate (Mantova)

di **Angelo Cremonini**

Era il 23 aprile 1945 e avevo 9 anni. Con tutta la famiglia eravamo sfollati in una grande casa asieme a tante altre famiglie, situata in campagna, nella periferia del paese.
Nel pomeggio inoltrato, si udirono degli spari che si avvicinavano alla casa. Subito i genitori si allarmarono facendo rientrare in casa tutti noi ragazzi provvedendo a sbarrare con diversi catenacci, la massicia porta e facendo zittire tutti.
Un genitore salì al piano superiore della casa dove, dalle finestre, volle capire cosa stesse succedendo, dando notizie alle persone e ai ragazzi che si trovavano al piano terra parlando, prudentemente, sotto voce.
Ci disse che vedeva un soldato tedesco camminare barcollando che si avvicinava alla casa con una pistola in mano, sparando a casaccio.
Subito gli uomini presenti, allarmati dalla situazione, si consultarono per decidere il da farsi. Chi proponeva di uscire per disarmare il soldato, soluzione avversata dalle donne, mentre altri consigliarono di lasciare evolvere la situazione, restando in allarme. Il soldato, visibilmente ubriaco, si avvicinò alla grande casa e, trovando il portone sbarrato e le finestre chiuse, cominciò ad urlare ma, trascorsi cinque minuti, passò oltre la casa ed udimmo un nuovo sparo poi il silenzio totale.
Tutti coloro che erano all'interno della casa restarono in religioso silenzio, compreso noi ragazzi. Dopo un po di tempo, alcuni genitori si offrirono di uscire per andare a vedere cosa fosse successo. A noi ragazzi fu proibito di uscire. Ritornarono e raccontarono che il soldato era un giovane uyfficiale delle SS che si era sparato un colpo in testa. Forse la causa di questo gesto poteva tro-

vare giustificazione dal fatto che, dall'Emilia, arrivarono notizie sul fatto che gli alleati erano arrivati. Poi il seguito.
Il 24 aprile, di prima mattina, arrivò la notizia che le truppe tedesche avevano abbandonato tutto e si ritiravano. Tutta la gente sfollata nei vari punti attorno al paese, si riversarono al centro. Mia madre con le due sorelline rimasero nella grande casa mentre, io e mio padre, entrammo in paese. C'era una grande confusione di gente: chi entrava nelle case occupate dai tedeschi, chi aveva trovato armi abbandonate, che, come io e mio padre, vedemmo due carri tedeschi abbandonati davanti alle scuole elementari, carichi di prodotti alimentari, specialmente carne in scatola. Subito mio padre salì sul carro assieme ad altri mentre io rimasi a terra aspettando che mi allungasse le scatole e mi urlava di tenere le scatole vicino ai piedi. Io avevo solo 9 anni, non ero molto grande e non avevo le braccia sufficientemente lunghe. Un uomo, vicino a me, prendeva tutte le scatole, cosa che fece infuriare mio padre che lo riempì di male parole. Raccolta una buona scorta di scatole, le portammo a casa nostra che non era molto lontana. Sempre io e mio padre andammo alla Villa Rezzagli, sede del comando tedesco, per vedere cosa si sarebbe potuto trovare. Rovistando nei cassetti di un vecchio mobile, mio padre trovò una ventina di medaglie al valore militare destinate ai soldati tedeschi. Questo ritrovamento, a guerra completamente terminata, fece nascere una diceria in paese: si diceva che Cremonini "Il Muliner", così era chiamato mio padre, avesse trovato il tesoro di Kesserling.
Mio padre cedette queste medaglie ad un collezionista che constatò che erano di metallo, non oro né argento e di scarso valore.
Durante la ritirata, racconta il Ferrivecchi di S. Giacomo, i tedeschi abbandonarono auto e camion sulle rive del Po in piena e senza un ponte sano dopo i ripetuti bombardamenti. Vennero recuperati e fu una manna per il ferrivecchio che si arricchì.
In paese ci siamo sempre chiesti come fecero, i tedeschi, ad attraversare il fiume in piena. Le dicerie popolari sostenevano che avessero usato tavolame di legno, mastelli e vecchie tinozze ed ogni altra cosa che potesse galleggiare.
Negli anni 1946-1947, veniva in paese un pescivendolo di S. Benedetto Po per vendere il suo pesce. Ricordo le parole che pronunciavano certe persone: "Non compriamo il pesce che si è nutrito con i corpi dei tedeschi annegati".
Tutto questo succedeva 74 anni fa.



San Giacomo delle Segnate. Villa Rezzagli vista da via Ugo Roncada nei primi anni Ottanta del '900.



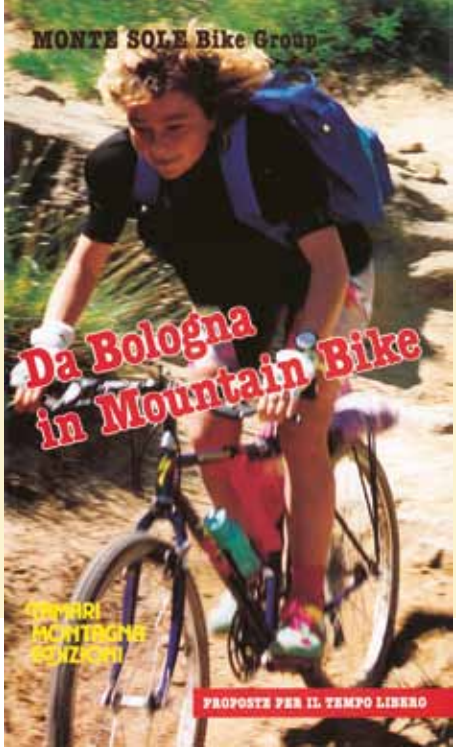
San Giacomo delle Segnate. Ingresso principale di Villa Rezzagli visto dal giardino retrostante nel dopoguerra (collezione privata di Marco Cappellari).

vitamine

LANDUZZI Tiziano	**€ 10,00**
SOVERINI Daniele	**€ 10,00**
BIANCHI Mirco	**€ 10,00**
MALDINI Gabriele	**€ 40,00**
MANENTI Giulio	**€ 60,00**
CIPOLLANI	**€ 10,00**
OLIVI Mauro	**€ 10,00**
MAINI Ivo	**€ 10,00**
TOSI Ercole	**€ 10,00**
GAMBI Oriano	**€ 10,00**
GIORGIONI Davide	**€ 40,00**
MARZI Claudio	**€ 10,00**
CHIRICO Giuseppe	**€ 10,00**
LANDUZZI Tiziano	**€ 10,00**
ZANETTI Andrea	**€ 40,00**
CINELLI Alberto	**€ 40,00**
ORSI Mario	**€ 60,00**
PIZZI Franco	**€ 50,00**
POGGI Claudio	**€ 20,00**
PAZZAGLINI Giuliano	**€ 60,00**
BALUGANI Roberto	**€ 10,00**
VARI (con importi inferiori a €. 10,00)	**€ 5,00**

(Da *Natura & Montagna*)

PROPOSTE PER IL TEMPO LIBERO



(Quattordicesima parte)

*Continua la serie "**Proposte per il tempo libero**" con "**Da Bologna in Mountain Bike**".*
Questa edizione è stata realizzata dalla Associazione Monte Sole Bike Group nel mese di maggio 1990. È ricca di percorsi per grandi e piccini e di consigli a tutto campo; è però pensabile che dopo oltre 28 anni dalla pubblicazione, alcuni dati riguardanti i tracciati originali, possono aver subito delle modifiche anche sostanziali.
Facciamo appello a tutti coloro che si cimenteranno nei percorsi che pubblicheremo nella nostra rivista, di comunicarci le possibili varianti incontrate al numero 051/4156211, Istituto Aldini-Valeriani-Sirani, oppure ad ALIAV, e-mail: info@aliav.it

di **Cesare Veronesi**

Fine itinerario n. 50 - Seguirà dal prossimo numero.

POGGIOLFORATO

«Il nome di Poggiolforato ricorda un fatto storico di grande importanza pei bolognesi.
Apriamo il Torno XVIII dei *Rerum Italicarum Scriptores* alla colonna 358; ecco quanto ne dice la Cronaca Miscella sotto l'anno 1333: *"Il legato fece tagliare la Dardagna, cioè fece aprire un monte in modo che l'acqua della detta Dardagna entrò nel Reno, acciocché il legname venisse giù per l'acqua"*, e fu tenuta bella cosa (n.d.r.: Si valutino le parole *'aprire un monte'* nell'anno 1333!)»
«La presa d'acqua della Dardagna era presso il Borgo di Poggiol forato, ove la copia delle acque è tale, dice il Calindri, che anche in tempo d'estate può la Dardagna voltare in questo sito sei molini...Oltre al nome di Poggiol forato conservasi in altro luogo il nome di Serra Tagliata, e restano entrambi a ricordare la costruzione di quell'opera insigne.
Sembra del resto che quelle copiose acque prima di essere scaricate nel Reno fossero condotte col nuovo canal naviglio nel Rio Sasso che è tributario $_9$ 9 del Sela, e colle acque del Sela nel Reno.
Scendendo ora pel basso della vallata, a sinistra il muraglione dei monti della Riva va a finire col M.te Cappel Buso; a destra troviamo Farneto, detto oggi più comunemente la Chiesi**na,** indi più frequenti i casolari e i borghetti, e finalmente sopra uno scoglio di arenaria **Rocca Cometa».**

ROCCA CORNETA

«Questo nome è ricordato fino dall'anno 1128 in una Bolla di Eugenio III: *"Arcem que vocatur Cornetulum cum Ecclesia Cornetulum Sancti Martini"* di cui conferma la proprietà al Monastero di S. Pietro di Modena. Ma nel 1197 il popolo di Rocca Cometa giurava fedeltà al Comune di Bologna, che erasi già formato in quel secolo, e che allora per continue dedizioni andava allargando la propria cerchia. Poco dopo però volle Federico H che la Rocca fosse restituita ai Modenesi *(Restituentes eis Rocham de Cometa, quam ditti Bononienses eisdem Mutiuensibus abstulerentur"*.
Al principio del secolo seguente troviamo che furono di là respinti gli erranti Conti di Panico, e che per nuove fortificazioni la Rocca fu resa inespugnabile. Finalmente due secoli più tardi fu fatta la Contea di Rocca Cometa e del Comune di Belvedere per la nobile famiglia Castelli: contea che con tante altre fu revocata da Clemente VII nel 1532».

DIGITAL intelligence



MEDIAMORPHOSIS.it

IMA DIGITAL

Il crescente impegno per la digitalizzazione dei sistemi produttivi ci sta portando verso l'Industry 4.0, la nuova rivoluzione industriale che cambierà il nostro modo di lavorare e di vivere.

Grazie a questa evoluzione saremo sempre più connessi:
la collaborazione diventerà una nuova forma di intelligenza.

In IMA, da sempre, il lavoro delle persone e il modo di pensare al futuro si fondono in una grande mente collettiva. Con i sistemi digitali ancora di più.

www.ima.it

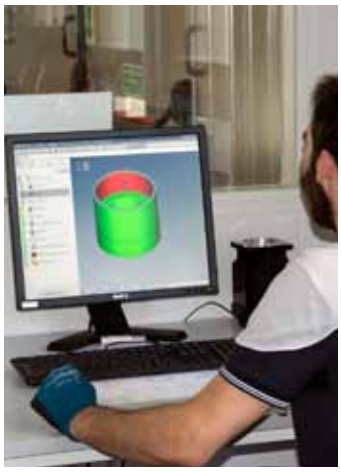
IMA SPA
Sustain Ability

UN **LEADER GLOBALE** NEL **CUORE DI BOLOGNA**










Il Gruppo Bonfiglioli è leader a livello mondiale nella progettazione, fabbricazione e distribuzione di una gamma completa di motoriduttori, motori elettrici, riduttori epicicloidali e inverter, in grado di soddisfare le esigenze più complesse nei settori dell'automazione industriale, delle macchine mobili e dell'energia rinnovabile.

Fondata nel 1956 a Bologna, Bonfiglioli è presente in 16 paesi in 5 continenti e conta oltre 3600 dipendenti in tutto il mondo.

www.bonfiglioli.com



Bonfiglioli
Forever Forward